

TORNATA DEL 10 APRILE 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi = Ballottaggio per la nomina di tre membri delle Commissioni pei provvedimenti finanziari — Dichiarazione del deputato Fossa. = Proposizioni dei deputati Nicotera e Civinini circa l'esame del progetto per l'esercizio provvisorio del bilancio, ammesse. = Presentazione di uno schema di legge per la soppressione delle facoltà teologiche. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio pel 1870 — Istanza del deputato Nisco per la più breve discussione dei bilanci — Aggiunta del relatore Torrigiani al capitolo 17, approvata — Osservazioni, istanze, e richiami, del deputato Pepe sul 21, relativo alla statistica; del deputato Nervo sul 46, Bonifiche; del deputato Salaris sul 49, Subriparto dei terreni adempribili nella Sardegna — Risposte del presidente del Consiglio e del ministro alle censure mosse dal deputato Salaris alla legge, al regolamento ed agli atti del Governo — Osservazioni del deputato Asproni — Domande e avvertenze del deputato D'Ayala sul 52, Studi per la carta geologica d'Italia, e chiarimenti del relatore e del ministro — Aggiunta al 54 — Tutti i capitoli sono approvati. = Risultamento della votazione sopraccennata. = Svolgimento di un disegno di legge del deputato Carcani per l'ammissione agli impieghi dei militari che sono di seconda categoria od in congedo illimitato — Adesioni del ministro per l'interno, e presa in considerazione. = Obbiezioni del deputato Salaris sulla relazione intorno allo schema di legge portato all'ordine del giorno, per lo scioglimento dei vincoli feudali nella Venezia, e risposte del relatore Restelli. = Risposte del presidente del Consiglio al deputato Ara circa il sequestramento di munizioni da guerra a Palermo, e dichiarazione dell'interpellante.*

La seduta è aperta al tocco.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,885. Il sindaco e parecchi abitanti del comune di Castelfranco Veneto invocano dal Parlamento una disposizione legislativa, per cui dal Governo si avvenga tosto all'indennizzo dei comuni e dei privati che nell'anno 1866 soggiacquero alle requisizioni forzate e subirono depredazioni dall'esercito austriaco in ritirata.

12,886. Il parroco della chiesa ricettizia di San Giorgio e San Nicola, del comune di Postiglione in provincia di Salerno, rappresenta che quel clero, per l'applicazione delle gravose tasse sulla rendita assegnatagli, è ridotto al tenue assegno di 56 centesimi al giorno; per cui fa istanza che vogliasi provvedere al miglioramento di sì meschina condizione.

12,887. La Giunta municipale del comune di Parma rassegna alla Camera alcune considerazioni dirette a dimostrare come ad assicurare le sorti dei comuni del regno sia necessario ed urgente il riformare le leggi vigenti, ed il respingere alcune delle proposte fatte dal ministro delle finanze per conseguire il pareggio del bilancio.

ATTI DIVERSI.

MASSARI STEFANO. La Giunta municipale di Parma, facendosi interprete dei voti del Consiglio, ha creduto suo dovere di stendere in via d'urgenza, e di rassegnare alla Camera, la petizione distinta col n° 12,887, colla quale dimostra come la condizione economica dei comuni, in forza delle leggi tributarie vigenti, si trovi già immiserita, e sarebbe ridotta a deplorabili estremi quando venissero attuate le leggi proposte ora pei provvedimenti finanziari. Avvegnachè essa Giunta considera come i comuni per questi nuovi provvedimenti, oltre essere privati di tasse importanti, fra le quali quella della sovrimposta dei centesimi addizionali sulla fondiaria e sulla ricchezza mobile, verrebbero caricati di spese non lievi per servizi esclusivamente governativi. Dal che conchiude che, in avvenire, non che difficile, sarebbe impossibile trovare persone che si sobbarcassero all'amministrazione dei comuni, la cui vita, anzichè prosperare, verrebbe quasi spenta.

Le considerazioni discorse dalla Giunta municipale di Parma in quella petizione mi sembrano di gran peso e degne di essere apprezzate dalla Camera. Perciò io, quale rappresentante della città di Parma, sento il do-

vere di caldamente raccomandare, come fo, alla Camera la detta petizione. Inoltre domando che essa venga dichiarata d'urgenza, e sia inviata alla Commissione che tiene il mandato di riferire sui provvedimenti finanziari.

ASPRONI. Va d'ufficio alla Commissione.

PRESIDENTE. Questa petizione è dichiarata d'urgenza, e sarà trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sui provvedimenti finanziari.

COSTAMEZZANA. Aveva domandato io la parola per primo, ma ora vi rinunzio; giacchè era pure mia intenzione di parlare sull'argomento della stessa petizione, per raccomandare la quale aveva pur ricevuto il mandato dal municipio di Parma.

PRESIDENTE. Per mal ferma salute il deputato Bertolami domanda un congedo di venti giorni; il deputato Zuradelli di venti.

Per affari di famiglia il deputato Collotta chiede un congedo di quindici giorni; il deputato De Cardenas di quindici; il deputato Muti di trenta.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di tre membri per le Commissioni sui provvedimenti finanziari.

Ha facoltà di parlare il deputato Fossa.

FOSSA. Ho visto che ho l'onore di essere compreso nel ballottaggio per la nomina del commissario per la Giunta dei provvedimenti giudiziari. Urgentissime necessità di famiglia mi obbligano di assentarmi per qualche tempo dalla Camera, e sarò anzi obbligato a chiedere un congedo. Per questo motivo io non potrei prender parte colla dovuta assiduità ai lavori di detta Commissione, e sono pertanto costretto a dichiarare che non potrei accettare di esser compreso nella medesima. Prego quindi gli onorevoli miei colleghi che hanno avuto della bontà per me, o che potrebbero averne, a disporre diversamente dei loro voti.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione.

(Segue la deposizione delle schede nelle urne.)

Votarono:

Acton — Adami — Alfieri — Andreucci — Ara — Arrigossi — Arrivabene — Atenolfi — Bandini — Bargoni — Bartolucci-Godolini — Bembo — Berti — Bertolè Viale — Biancheri, avv. — Bianchi — Boncompagni — Bortolucci — Bosi — Bracci — Breda — Briganti-Bellini — Bullo — Cadolini — Calvino — Carini — Casati — Castagnola — Cavalletto — Cavallini — Checchetelli — Civinini — Como — Concini — Correnti — Costa Luigi — Costamezzana — Damis — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — Defilippo — Del Re — De Luca Giuseppe — Deodato — De Pasquali — Dina — Di Sambuy — Donati — Fambri — Fano — Ferracciù — Ferri — Finzi — Fogazzaro — Fonseca — Fornaciari — Fossa — Fossom-

broni — Gabelli — Galeotti — Gaola-Antinori — Giacomelli — Gigante — Gliucci — Giusino — Goiretti — Govone — Grattoni — Griffini Paolo — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — La Marmora — Lancia di Brolo — Lanza — Macchi — Maldini — Malenchini — Manni — Mantegazza — Marazio — Mari — Marincola — Mariotti — Marolda-Petilli — Martinelli — Massari Giuseppe — Massari Stefano — Maurogòuato — Messedaglia — Minghetti — Monti Francesco — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Moretti — Morini — Morosoli — Morpurgo — Napoli — Negrotto — Nervo — Nisco — Nobili — Omar — Panattoni — Paulucci — Pasqualigo — Pècile — Pellatis — Peruzzi — Pescetto — Pianelli — Piccoli — Piolti de' Bianchi — Piroli — Pisanelli — Plutino Antonino — Possenti — Puccioni — Quattrini — Raeli — Ranalli — Rasponi — Rattazzi — Restelli — Riboty — Ricasoli Vincenzo — Righi — Rossi — Rudini — Salvagnoli — Sandri — Sanguinetti — Saminiatelli — Sartoretti — Schinià — Sebastiani — Sella — Serpi — Spaventa — Speroni — Spini — Tenani — Tenca — Testa — Torre — Torrigiani — Valussi — Valvasori — Viacava — Villa Pernice — Visconti-Venosta — Zauli.

Si astennero:

Abignente — Alvisi — Angeloni — Asproni — Avitabile — Baino — Berteà — Billia — Botta — Bottero — Brunetti — Cairoli — Camerata Scovazzo — Campisi — Cannella — Carcani — Chidichimo — Consiglio — Corapi — Corrado — Cosentini — Curzio — D'Ayala — De Luca Francesco — Del Zio — Di Blasio — Emiliani-Giudici — Fabrizi Nicolò — Farini — Ferrara — Ferrari — Ghinosi — Giunti — Grassi — Gravina — Greco Antonio — Lacava — La Porta — Lazzaro — Lorenzoni — Maiorana Calatabiano — Mauro — Mazzeola — Mazzucchi — Melchiorre — Mellana — Mezzanotte — Miceli — Minervini — Monzani — Morelli Salvatore — Nicotera — Pepe — Pianciani — Ranco — Ricci — Ripandelli — Ripari — Salaris — Servadio — Sipio — Solidati — Sonzogno — Speciale — Tamaio — Ungaro — Zarone.

Votarono 155

Si astennero 67

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Nicotera per fare una mozione d'ordine.

NICOTERA. Per sempre più provare che desideriamo affrettare, quanto più è possibile, i lavori della Camera, e che, per quanto è in noi, non vogliamo creare ostacoli che conducono a niente di reale, io, in nome pure dei miei amici, propongo che la legge per l'esercizio provvisorio sia inviata alla stessa Commissione che ebbe l'incarico di esaminare l'esercizio provvisorio del mese corrente.

La maggioranza della Camera ha creduto di poter

passare sopra alle forme in una questione molto più importante di questa; e noi ci opponemmo, poichè credevamo e crediamo tuttavia molto nocivo di sacrificare in quel caso le forme; ma trattandosi ora di un esercizio provvisorio di un mese, proposto negli stessi termini del precedente, non può nascere discussione, avendo la Camera approvati gli altri esercizi provvisorii precedenti, e trovandoci prossimi alla risoluzione di gravi questioni.

Posto ciò, sarebbe veramente perdere il tempo se si volesse far passare questo progetto di legge per tutte quelle formalità che la maggioranza della Camera ha creduto poter sacrificare per progetti di legge di somma importanza.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, rimarrà inteso che il disegno di legge per la concessione dell'esercizio provvisorio sarà inviato all'esame della stessa Commissione che ha riferito sull'ultimo esercizio provvisorio del mese corrente.

CIVININI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sulla mozione dell'onorevole Nicotera?

CIVININI. Per un'aggiunta alla medesima.

Poichè la Camera approvava la mozione dell'onorevole Nicotera, mi pare che noi potremmo mettere all'ordine del giorno di domani la discussione dell'esercizio provvisorio.

La Commissione ne può riferire brevissimamente, e domani potremo senz'altro approvarlo. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Se non si fa opposizione, sarà messa all'ordine del giorno la relazione, appena essa sarà presentata dalla Commissione medesima.

Avverto la Commissione che sarà convocata fra pochissime ore.

ASPRONI. Chiedo di parlare per fare una mozione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASPRONI. Siccome da molto tempo stiamo aspettando senza far nulla, e mancano solo pochi deputati che da un momento all'altro possono giungere, credo che converrebbe intanto ripigliare la discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Voci. Sì! sì!

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Do la parola al signor ministro dell'istruzione pubblica per presentare un progetto di legge.

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la soppressione delle facoltà teologiche nelle Università dello Stato. (*V. Stampato n° 67*)

Io ho preso impegno di presentare questo progetto di legge colla Commissione del bilancio; perciò pre-

gherei che fosse questo progetto di legge trasmesso alla Commissione medesima.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo progetto di legge che sarà immediatamente stampato e distribuito, e, se non vi sono opposizioni, s'intende che sarà trasmesso alla Commissione del bilancio.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1870.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'anno 1870.

NISCO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NISCO. Per mostrare al mio amico personale Nicotera come mi è cosa gradita l'accettare, quando lo posso, le sue proposte, non solo, ma anche le sue intenzioni, così faccio anch'io una mozione d'ordine.

Ieri l'onorevole presidente del Consiglio ci faceva osservare, e con giustizia ed opportunità, che la discussione del bilancio si prolungava di molto senza tenere presente che trattavasi di un bilancio relativo ad un esercizio per un terzo almeno esaurito, e senza riflettere che vi sono molte leggi di riforma da discutere.

Io penso che quelli i quali sono persuasi che la nostra macchina governativa ha bisogno in alcune parti di essere rifatta, ed in tutte le sue parti deve essere rin vigorita, non dovrebbero lasciar sfuggire l'occasione delle ristrettezze finanziarie per ottenere delle essenziali riforme.

Uno storico inglese, ed uno dei più illustri storici dell'età nostra, ha scritto che le difficoltà finanziarie affrettano la caduta degli Stati deboli e neghittosi, e sono stimolo al progresso per gli Stati robusti e previdenti.

Signori, in questa condizione noi non possiamo rimanere, se veramente non vogliamo la rovina dello Stato, se veramente noi non vogliamo far opera che possa ridondare a beneficio soltanto di coloro che sono i nostri nemici, perchè tutti vogliamo una cosa l'unità d'Italia.

Laonde io vi propongo una cosa vecchia, una cosa che ha i suoi precedenti, una cosa che non ha nulla di novità; vi propongo di discutere soltanto quei capitoli di bilancio in cui il Ministero e la Commissione non sono d'accordo.

Io non dubito che questa mia proposta venga accettata, come non dubito che nessuno di noi, sia di destra, sia di sinistra, possa preferire l'interesse delle passioni e dell'eloquenza agli interessi importantissimi del paese. Però io aggiungo che, se questa mia pro-

posta dovesse dar luogo ad una discussione, io immediatamente la ritirerei, altrimenti verrei a mancare allo scopo che mi propongo, quello cioè di guadagnar tempo ed abbreviare le discussioni. Io fo riflettere ai miei colleghi che, se noi accettassimo questa proposta, proposta vecchia, che non ha niente di nuovo, noi potremmo risparmiarci anche un altro dolore, quello di essere amministrati con un altro esercizio provvisorio, potendo, col metodo che porta la mia proposta, sperare per la fine del mese o pel principio del nuovo di avere tutti i bilanci votati. Io dunque fo questa proposta, e ripeto che, se essa dovesse muovere una discussione, io, per il rispetto che debbo alla Camera ed alle cose che discutiamo, immediatamente la ritirerei.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Asproni e Nicotera intendono forse opporsi a questa proposta?

ASPRONI. Precisamente.

PRESIDENTE. Allora è come dichiarare che la sua proposta è ritirata.

NISCO. Intendendosi di fare discussione, io la ritiro. Io ho compiuto il mio dovere; ma, se non si vuole accettare, lascio ad altri la responsabilità.

PRESIDENTE. Era stato votato il capitolo 17. La parola spetta all'onorevole relatore.

TORRIGIANI, relatore. Aveva chiesto la parola per far notare alla Camera che ieri, al termine della discussione, l'onorevole ministro notò che, dopo la deliberazione della Camera colla quale era soppresso in bilancio lo stipendio del censore, era indispensabile di aggiungere alla fine del trimestre già notato dalla Commissione del bilancio il saldo di un altro mese e così condurre, non ad un trimestre, ma ad un quadrimestre lo stipendio medesimo. Il calcolo è semplicissimo. Pel trimestre erano 2000 lire che la Commissione aveva calcolato in bilancio, quindi bisogna portare la somma a 2666 lire e 66 centesimi.

Faccio poi notare alla Camera che, quando arriveremo al capitolo 54, converrà, dietro la deliberazione della Camera, fare un'aggiunta al capitolo delle disponibilità.

Alla somma dunque di 28,000 lire, che proponeva la Commissione al capitolo 17, converrà che sia sostituita la somma di 28,666 lire e 66 centesimi per quanto è al capitolo che concerne la ispezione agli istituti di credito e alle società industriali.

PRESIDENTE. Il signor ministro aveva domandato la parola.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. È inutile. Sono d'accordo col relatore.

PRESIDENTE. Qual è la proposta che fa il relatore?

TORRIGIANI, relatore. Come ho già avvertito, propongo che si aggiungano al capitolo 17 lire 666 e 66 centesimi; cosicchè la somma proposta, da 28,000, diventerà 28,666 lire e 66 centesimi.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contra-

rio, s'intenderà il capitolo 17, *Ispezione delle società industriali e degli istituti di credito*, approvato in lire 28.666 66.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti tre capitoli):

Capitolo 18. *Privative industriali e diritti d'autore (Personale)*, lire 6500.

Capitolo 19. *Privative industriali e diritti d'autore (Materiale)*, lire 30,000.

Capitolo 20. *Premi ed incitamenti per gli interessi dell'industria e del commercio*, lire 45,000.

Spese varie. — Capitolo 21. *Statistica*, lire 100,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pepe.

PEPE. Signori, se io prendo la parola all'occasione del capitolo che riguarda la statistica, lo fo per sdebitarmi di un gran peso che ho sulla mia coscienza.

Permettete adunque che io vi esponga un ordine di idee che credo degno della vostra considerazione. Nella tornata del 4 andante io aveva proposto che alla divisione di statistica presso il Ministero si aggiungesse una sezione con incarico di addarsi alla statistica agricola.

Il rigetto di questa mia proposizione per necessità finanziarie, parmi che non avesse implicato il rigetto anche dello scopo a cui mirava e dei principii. Dico questo, e ne traggio anche un argomento di conforto, perchè tanto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, quanto la Commissione mostrarono di riconoscere l'importanza di ciò che io proponeva, e dicevano che qualche cosa si era iniziata, e che molto si voleva ancora fare.

Io ho gran fede e nel Ministero e nei membri della Commissione e nei membri del Consiglio di agricoltura; ma, per quanto grande sia questa mia fede, non posso però ristarmi dal dire qualche cosa che, chi sa, forse ha potuto loro sfuggire. Non intendo con ciò di recare ingiuria alle forze intellettuali, alla sapienza del signor ministro e dei membri della Commissione, ma qualche cosa può essere sfuggita, può sfuggire.

Raccolgo dunque per quanto posso le mie idee, e ve le spiego affinchè ne vediate tutta l'importanza.

Si tratta dunque di statistica agricola.

Nel Ministero vi è una sezione di statistica; io vorrei che questa sezione si occupasse della parte della statistica agraria la cui compilazione richiede certo, non solo gravissimi studi, ma ancora molto tempo.

Ora, su questo proposito io brevemente vi enuncio la strada da tenere, almeno quella per cui io credo dobbiamo camminare o cominciare a camminare, perchè poi si possa pervenire alla vera carta geologica alla vera carta agraria, alla vera statistica agraria d'Italia. Insisto su ciò, perchè credo sia necessario di essere solleciti nell'apprestare anche un conforto per l'avvenire agli agricoltori italiani.

Io pongo un assioma, cioè che l'Italia è essenzial-

mente agricola; all'assioma tiene dietro un teorema, cioè che, se tutta la ricchezza italiana è agricola, sulla medesima ricchezza gravitano tutte o gran parte delle spese dello Stato, ossia le imposte.

Ora che cosa vediamo noi, o signori?

Che da dieci anni le imposte si aggravano perchè lo Stato ha bisogno.

Siamo noi sicuri che il gran peso addossato all'agricoltura stia su di un giusto termine della forza agricola? Siamo noi sicuri che la distribuzione delle imposte colpisca con eguale proporzione tutti i prodotti agricoli?

Badate, o signori: sull'agricoltura pesa l'imposta fondiaria, sull'agricoltura pesa buona parte della ricchezza mobile, sull'agricoltura, per diritto o per traverso, pesa il dazio di consumo, sull'agricoltura pesa niente meno che anche indirettamente la tassa sugli affari, e perfino le spese giudiziarie, e vi dico questo perchè un paese agricolo deve avere molte questioni che sorgono nell'interesse agricolo, e quindi la facilità delle liti e di dispendi per occasioni agricole.

L'onorevole Sella ci diceva che a salvare lo Stato bisogna fare come all'infermo, dare il chinino, e darlo in una dose conveniente.

Veramente io credo che l'onorevole ministro delle finanze abbia sbagliato, perchè il chinino è un tonico, ed egli invece ci regala sempre salassi: è la dottrina del controstimolo. Ma, domando io, è venuto mai in mente il sospetto che o col troppo chinino o col troppo salassare si andasse tant'oltre che mancassero poi le forze all'infermo? Ed allora come si fa? Riguardando le imposte come una pressione, io credo che debbano sottostare alle leggi comuni a tutto l'ordine fisico. Le pressioni, per quanto valgano a contenere la coesione molecolare, altrettanto producono lo sgregamento e schiacciano quando non sono bene distribuite, bene sostenute.

Che cosa fa il Ministero per sostenere questa forza? Io so che fa molto. Io ho letto nella relazione della Commissione enunciati molti provvedimenti; li lodo, e vorrei che oggi non avvenisse quell'equivoco che avvenne nel giorno 4, quando io, lodando quanto si era fatto, e sperando che si facesse anche al di là di quello che si è fatto, fui male inteso, si credette che io avessi dato un voto di biasimo, cosa che certamente non ho inteso di fare.

Oggi noi dobbiamo mirare a conservare le forze agricole dello Stato, affinchè la finanza italiana si abbia il fonte onde attingere.

Studiamo adunque queste forze; ed ora vengo ad esporvi tutta la serie delle mie idee (e sono tutti concetti pratici), per sovvenire a questi grandi bisogni. Dico anzi che, non solo credo necessario di addivenire a questo studio, ma lo credo urgente, perchè, mentre lo Stato aggrava le imposte, potremo andare tanto in là che si potrebbe dire *scro medicina paratur*.

Io esporrò le mie idee brevemente.

L'agricoltura, signori, ha la formola comune a tutto lo svolgimento dello spirito umano: il *conoscere*, il *volere*, il *potere*, e nella sua applicazione pratica si svolge con un'associazione di capitali; cioè del capitale immobile, che è la terra, del capitale mobile, il lavoro, e del capitale intellettuale, che sono le cognizioni. Noi abbiamo scuole, abbiamo istituti tecnici che provvedono al capitale delle cognizioni, abbiamo una terra ricca, abbiamo il lavoro.

È qui, signori, dove io richiamo la vostra attenzione. Qual è (prima domanda che io sottometto al signor ministro di agricoltura e commercio), qual è, signori, la produzione agricola d'Italia? Non dico quanta, dico quale. Questa produzione è uguale dappertutto, ossia si fa dappertutto? In altri termini, si produce dappertutto il medesimo genere? Come è distribuita questa produzione? Seconda domanda: il suolo d'Italia, il clima d'Italia qual è? In quante zone approssimativamente si può cominciare a dividerlo, aspettando che i dettagli precisi ci vengano somministrati dalla Commissione incaricata di fare la carta geologica d'Italia, la quale, spero, si occuperà delle condizioni fisiche e chimiche del terreno e con ciò anche delle condizioni di suolo e clima. Nelle condizioni del suolo noi potremo sapere quali contrade d'Italia siano montuose, quali pianeggianti, quali irrigue, quali aride, quali di terreno duro, quali di terreni leggeri; e dico terreno duro o leggero, perchè le specialità geologiche ce le dirà la Commissione geologica; ma intanto da queste cognizioni, dirò così, grossolane, noi sapremo, prima di tutto, se si produce tutto da ogni luogo; in secondo luogo, dove la produzione è maggiore, dove minore, dove più facile, dove più difficile; in terzo luogo dove vi siano delle produzioni le quali non hanno avuto e non possono avere al momento uno sviluppo per ragioni locali.

Ora vado all'altro ordine di idee, al personale.

Domanderei che si investigasse qual è il personale agrario in Italia, quante braccia operano sulla terra; di queste braccia vorrei sapere anche il sesso, per sapere quanti sono gli uomini, quante le donne che concorrono al lavoro; vorrei sapere persino quanti i ragazzi. A queste domande si può ottenere una risposta dipendendo dai municipi, perchè là vi è la statistica della popolazione divisa per famiglie.

Andiamo ora ai lavori.

In quali regioni d'Italia si lavora a mano, in quali regioni si lavora con istrumenti, direi, patriarcali, in quali regioni si lavora con istrumenti perfezionati, in quali con macchine?

Domanderei ancora che si conoscesse quanto lavoro si può fare dall'uomo a mano, quanto col concorso del bestiame, di qual bestiame, in qual suolo.

Domanderei il prezzo di questo lavoro, vale a dire domanderei quanto costa la giornata degli operai in cia-

scuna contrada, quanto costa il lavoro di un animale in quella medesima contrada.

Vado in altr'ordine: all'associazione delle forze.

Quale e quanto bestiame è in concorso coll'uomo nelle diverse regioni d'Italia? Come è allevato, come tenuto?

Passo oltre. Quali sono le coltivazioni che si fanno in ciascuna regione?

E qui, o signori, io richiamo tutta la vostra attenzione, perchè le risposte a questa domanda ci diranno se in ciascuna contrada vi sia un'agricoltura meschina o ricca.

Vorrei sapere, per esempio, se vi sono praterie artificiali o naturali, in che proporzione con la coltivazione, quali sono i sistemi di coltura, quali gli avvicendamenti, quale l'intercoltura, quale la proporzione massima e minima di ciascuna regione. In questo modo noi potremo sapere, non solamente le forze che lavorano, ma anche intuire quale può essere la produzione in una contrada, quale il prezzo che costa. Un sistema meschino d'agricoltura, naturalmente dovrà indicarci una meschina produzione. Dopo la produzione, andremo a vedere quali sono i mezzi di smercio, la viabilità, il prezzo di trasporto, i mercati di ciascuna contrada, quali sono gli emporii commerciali, quali i porti nei quali avviene lo smercio.

Questo ordine di notizie, o signori, io lo credo molto utile, perchè lo ritengo come il vero sostrato della statistica agricola; non sono la statistica, ma il preludio, dirò così, della statistica; sono i punti di partenza. E non vi sgomenti la natura di queste mie domande; io credo che a tutte si possa ottenere la debita risposta, senza incorrere nell'inconveniente che ordinariamente si trova quando si vuol fare una investigazione statistica (non qualitativa), perchè nelle investigazioni statistiche si urta nel sospetto che abbiano a scopo l'incremento delle imposte.

Da questa investigazione qualitativa è la scienza che saprà dedurre molto, ed io so che essa abbonda e nel Ministero e nella Commissione e nel Consiglio di agricoltura. Questa scienza saprà veder molto con i dati che si saranno raccolti, e si vedrà se, come, quanto, dove le imposte possano essere tollerate senza tema che addentino e stremino il capitale; si vedrà se gravitino con equa proporzione da per tutto, e se la produzione sia in proporzione crescente con le imposte; se insomma la finanza non divenga il vampiro dello Stato e possa verificarsi l'apologo di Menenio Agrippa.

A voi ora, signor ministro, dirò che so che il compito è grave, è arduo, che richiede tempo, lena e pazienza; ma badate: *Ars longa vita brevis*, ed alle volte si arriva ad uno stato tale, che quando si vuol trovare un rimedio l'infermo è morto.

Io vi dico ciò che diceva Cicerone: la posterità ha dei diritti terribili contro l'età presente; dovete ricordare questo famoso detto di Cicerone. La nostra vita

finisce tra poco. Che cosa è la vita di un uomo? Ma noi vivremo nella posterità, nei nostri fatti; noi, per il carattere politico che abbiamo, dobbiamo vivere nella posterità, in faccia alla quale non possiamo passare ignorati, e la posterità non è solamente un giudice inesorabile, ma è un creditore esigentissimo; cerchiamo di non incontrare nè la maledizione, nè i rimproveri di questa posterità. Io prego il signor ministro di metter a contribuzione tutta la sua sapienza, tutta la sua buona voglia, tutta la sua virtù civile, sociale e politica presso il Consiglio che da lei è presieduto, a non porre tempo in mezzo nel raccogliere queste notizie, perchè: *periculum est in mora*.

PRESIDENTE. La votazione di ballottaggio essendo stata chiusa, invito i deputati che compongono le Commissioni di scrutinio a riunirsi immediatamente nelle sale della Presidenza per procedere allo spoglio delle schede.

(Sono approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Capitolo 21. *Statistica*, lire 100,000.

Capitolo 22. *Studi e documenti sulla legislazione e stampe diverse*, lire 20,000.

Capitolo 23. *Fitti di locali*, lire 32,254 40.

Capitolo 24. *Riparazioni e adattamento di locali*, lire 9000.

Capitolo 25. *Indennità di tramutamento agli impiegati*, lire 9000.

Capitolo 26. *Telegrammi*, lire 300.

Capitolo 27. *Casuali*, lire 37,000.

Parte straordinaria. — Agricoltura. — Capitolo 28, *Boschi* (Spese diverse), lire 34,000.

(I capitoli successivi sino al 45 incluso, sono trasportati al bilancio dei lavori pubblici.)

Capitolo 46. *Bonifiche ed irrigazioni* (Spese varie); ma questo capitolo non ha stanziamento ed è compreso fra quelli trasportati al Ministero dei lavori pubblici.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Venne trasportato nella parte ordinaria e forma invece il capitolo 5 bis; perciò non è più il caso di fare nessuna votazione.

Il bilancio di agricoltura e commercio ha subito diverse modificazioni, fra le quali annoverasi lo stralcio dei capitoli per le bonifiche, gli stagni, ecc., passati ai lavori pubblici; poi ha subito anche quest'altra, cioè che il capitolo 46, il quale figurava nella parte straordinaria, è stato trasportato nella parte ordinaria, trattandosi di spese continue e fisse.

E precisamente il capitolo 46 è l'attuale capitolo 5 bis già votato dalla Camera.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Nervo, la sua proposta si riferisce a questo capitolo?

NERVO. Se mi dà la parola, spiegherò...

PRESIDENTE. Permetta, anzitutto ne do lettura:

« La Camera, considerando che all'aumento della produzione agraria può grandemente giovare lo esten-

dere il beneficio della irrigazione alle zone del territorio nazionale che ne sono suscettibili, utilizzando per ciò i grandi volumi di acque pubbliche, che attualmente trascorrono ancora infruttuosi nei fiumi e torrenti, invita il Ministero di agricoltura e commercio a studiare di concerto con quello dei lavori pubblici il modo più conveniente di far eseguire dagli ufficiali del Genio civile un'appropriata statistica delle zone territoriali irrigabili e non ancora irrigate, come pure dei volumi delle acque pubbliche tuttora disponibili per la irrigazione o per forza motrice, e di proporre la spesa per ciò necessaria nel bilancio pel 1871. »

La sua proposta si riferisce a questo capitolo 46. Ma, poichè non v'è stanziamento, ritengo che ella fa una raccomandazione.

NERVO. Se l'onorevole ministro accetta l'idea che io ho l'onore di sottoporre all'attenzione della Camera, allera...

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io do l'assicurazione di studiare la questione alla quale accenna l'onorevole Nervo; ma non posso prendere l'impegno addirittura di presentare, ove occorra, un progetto di legge, come egli vorrebbe, finchè non abbia per bene studiata la questione. Se è ristretta in questi termini la promessa, che cioè io debba farne oggetto dei miei studi, io aderisco al suo voto.

NERVO. Sono grato all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il quale dichiara di accettare la mia proposta, ma desidererei che questa proposta potesse essere concretata in occasione del bilancio del 1871, perchè sono persuaso che l'applicazione di questa idea entra perfettamente nelle attribuzioni del ministro di agricoltura e commercio e fa parte di quell'iniziativa che il Governo deve prendere e che non si può pretendere nè dai corpi morali nè dai privati.

PRESIDENTE. Non occorre sottoporre alla Camera la sua proposta dal momento che è una raccomandazione e il Ministero l'accetta.

LANZA, presidente del Consiglio. Intendiamoci bene: il Ministero l'accetta nel senso di studiare la proposta, ma non prende l'impegno fin d'ora di presentarla formolata in un assegnamento sul bilancio dello Stato.

Qualora creda necessaria ed utile questa spesa, proporrà lo stanziamento della somma necessaria, secondo la proposta; e se non lo farà, l'onorevole Nervo ha sempre facoltà di fare egli la proposta, quando venga in discussione il bilancio del 1871.

PRESIDENTE. Capitolo 47. *Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 12,000.

(È approvato.)

Capitolo 48. *Sussidi annui agli ex-agenti forestali*, collo stanziamento di lire 30,000.

(È approvato.)

Capitolo 49. *Subriparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna*, collo stanziamento di lire 1000.

SALARIS. Chiedo di parlare.

Signori, ho fatta una promessa, e ne credo mio dovere lo adempimento.

Quando ebbi l'onore di discorrere sul capitolo 14 di questo bilancio, promisi di esporre alcune considerazioni su questo capitolo, ed eccomi a mantenere la promessa.

La Camera ricorderà quante volte si volle tentare di sciogliere una questione su cui la discussione diveniva sempre più intricata e più ardente, la questione degli ademprivi. Un'accettabile combinazione fu presentata nel luglio del 1862, un progetto di ferrovia, una convenzione che fu approvata con la legge 4 gennaio 1863.

La tenacità dell'affetto alla terra è sopra ogni cosa nel cuore del Sardo; bisognava trovare modo di vincerla per risolvere la secolare questione, l'appassionata contesa di dominio fra lo Stato ed i comuni, i quali avrebbero senza dubbio rintuzzato la prepotenza del feudalismo; ma si dibattevano senza posa contro la forza dello Stato divenuto unico feudatario in Sardegna.

La promessa solenne di una ferrovia scosse, se non vinse, cotanta tenacità di affetto alla terra. Scompareva agli occhi dei Sardi qualche cosa cara... si provava da essi lo strazio di penoso sacrificio; ma d'altra parte brillava al loro sguardo un beneficio da tutti desiderato, insistentemente richiesto per giustizia, per necessità.

La ferrovia era l'ideale dei Sardi, e già scorgevano scomparse le interminabili distanze, rese facili e frequenti le comunicazioni, riavvicinata l'isola al continente italiano, svegliata la industria, raddoppiate, quadruplicate le relazioni commerciali.

La ferrovia era il solo mezzo a risolvere la questione degli ademprivi. Si fece plauso alla concessione, e noi deputati della Sardegna votammo la legge 4 gennaio 1863. Ma che ne fu di questa legge? Io non lo so. Ferrovie e speranze precipitarono non so dove. Come un monumento di antichità, potrà quella legge colle splendide relazioni conservarsi fra gli atti del Governo del regno d'Italia, ed i posteri potranno leggerne la discussione negli atti del Parlamento.

Che resta della legge del 4 gennaio 1863?

Signori, provo pena a dirlo; due cose restano di quella legge ancora: il crudele disinganno di un beneficio mancato e la straziante certezza dello spoglio della terra consumato. Sì, la ferrovia si ritiene un'irrisione; non un metro, non idea di ferrovia, nulla. Si lavorò, si abbandonarono i lavori, si ripresero, e poi? Nulla, più nulla. Ma lo scorporo di ettari 200 mila di terra fu compiuto; 200 mila ettari di terra furono sottratti ai comuni; lo spoglio fu consumato. La legge che i Sardi salutarono riparatrice, benefica, si chiama oggi legge d'irrisione, di scherno, peggio, legge di spoglio.

Quali furono le conseguenze? Il malcontento e le ire che si manifestano in ogni cosa, in ogni luogo, e che divampano anche innanzi i tribunali. Era naturale che, sparita la speranza della ferrovia, la tenacità dell'affetto alla terra si ridestasse più ardente. Io non so (lo saprà il signor ministro delle finanze) qual numero di litigi abbia da sostenere oggi il demanio dello Stato coi comuni: coi privati, spettacolo deplorabile, ma vero! Della legge 4 gennaio 1863 resta la contesa, la confusione, lo scompiglio e null'altro. Se a me non constasse delle intenzioni della Camera e del Governo che propose quella legge, forse mi sentirei di scivolare nella via delle poco benevole insinuazioni, supponendo questa legge quasi fatta a posta per creare liti. Essa produsse gli stessi effetti della creazione del Fondo pel culto. Ben avventurati gli avvocati del Fondo pel culto! Lo dicano i deputati di Napoli se ho torto. Non dirò altro, perchè abborro dalle insinuazioni, e, lo dichiaro, in questo argomento non sarebbero nè giuste nè possibili.

Ho voluto fare un fuggevole cenno di questo stato di cose, sul quale non voglio intrattenermi.

Quando le enormezze giungono a tal punto, producono altri effetti, e allora la colpa è di chi le commette. Le enormezze sono provocazioni ed anche queste devono avere un limite, perchè non sempre si provoca impunemente un'intera popolazione, e non sempre se ne possono sconoscere i diritti. Un'intera popolazione, può finalmente far riconoscere al Governo il proprio dovere. Dopo questa legge ne venne un'altra, quella del 23 aprile 1865. Si spinsero avanti le cose a compiere l'opera, non già della ferrovia, sibbene dello scorporo, dello spoglio dei terreni. Non lo voglio dire, come le operazioni si eseguissero; non dirò di chi la colpa, se degli uffizi demaniali, se di altri. Il fatto è che nei terreni di ademprivo furono compresi in vasta scala terreni comunali e privati; il fatto è che da questo scorporo le liti insorsero a migliaia e che la proprietà della terra è divenuta più incerta dopo una legge con cui si pensava, si voleva togliere ogni incertezza, ogni contesa.

Potete immaginarvi quale sia codesto scompiglio e quali potranno esserne gli effetti. Pure non era mestieri aggiungere quest'esca al malcontento che anche in Sardegna, ed a più ragione in Sardegna, esiste grandissimo.

Accenno solo, e mi ascoltino i signori ministri: è la verità e dev'essere ascoltata, anche con la durezza con cui la dico. Andiamo innanzi, non è ciò che mi preoccupa in questo momento. È bene che il Ministero sappia queste cose, e tiro innanzi.

Ricorderà la Camera che la legge che porta la data del 23 aprile 1865 venne votata prima dal Senato.

La Commissione della Camera, nella quale vi era qualche deputato che certamente conosceva le condizioni dei terreni nell'isola, avrebbe voluto apportare

delle sensate modificazioni; ma un ulteriore indugio parve a lui ed agli altri dannoso; parve anzi alla Camera conveniente finire presto, facendo buona accoglienza alle raccomandazioni che la Commissione, per organo del di lei relatore, rivolgeva al ministro che reggeva in quel tempo il Ministero di agricoltura, industria e commercio. Queste raccomandazioni furono accolte anche da quel ministro, ma poi non ne fece conto, le dimenticò affatto.

Il regolamento che fu emanato in esecuzione di questa legge è cosa strana. Non vi è arbitrio che non trovi una disposizione in quel regolamento, non vi è disposizione che non riveli l'opera di persona che non conosceva la materia.

La legge 23 aprile 1865 ha due importanti disposizioni: una riguarda l'obbligo ai comuni di vendere la porzione ad essi spettante; l'altra stabilisce un termine dentro al quale questa vendita deve essere compiuta, ed era, lo ricorderà bene la Camera, il termine di un triennio.

L'intendimento del Governo, non posso dissimularlo, era ottimo; la Camera lo secondò. Niuno può dubitare che il passaggio di tutta questa massa di terreni nella proprietà privata avesse dato fine ad uno stato di comunismo che ha sempre nociuto all'incremento dell'agricoltura. Tuttavolta cotesta alienazione per fatti posteriori divenne difficile e poco utile ai comuni.

La Camera lo sa, in questi anni si posero in vendita, a vantaggiose condizioni, beni demaniali, beni ecclesiastici; le quali vendite accrebbero le difficoltà ai comuni per procedere più spediti nella esecuzione della legge 23 aprile 1865. Ora la Camera ricordi che in quella legge vi ha una disposizione di reversibilità di questi terreni al demanio dello Stato, ove nel perentorio termine di tre anni non sia la vendita eseguita.

Non basta. Si trovava altro ostacolo alla vendita nel mal umore de' comunisti, i quali ambivano parteciparne; ma non certo sborsandone sul contesto il prezzo. I Consigli comunali, in faccia ai popolari comovimenti, deliberavano l'alienazione a titolo oneroso sì, ma in ben altra forma; per esempio mercè un riparto in molteplici lotti, e spesso da corrispondere al numero de' contribuenti del comune. Le deputazioni alle quali erano ben note le condizioni dei comuni, approvarono codeste proposte, tanto più che, non guardando le cose per il sottile, e collocandosi da un altro punto di vista, investigando lo spirito della legge non ravvisavano nella ripartizione a titolo oneroso, fra i contribuenti, la violazione della legge.

La legge prescriveva la vendita, è vero, ma allo scopo di far cessare con l'alienazione un uso comune, e questo scopo si raggiungeva in uguale maniera con la ripartizione de' terreni fra i contribuenti del comune. Ma siffatti sistemi di alienazione trovarono opposizione per parte del Governo, e le proposte dei

municipi, che pur intendevano eseguire nel miglior modo possibile la legge, restarono lungamente senza effetto.

L'onorevole prefetto di Cagliari, dopo esame delle condizioni locali, si convinse della ragionevolezza delle proposte ripartizioni dei terreni e, ne sono certo, non avrà lasciato di esporre al signor ministro dell'interno la necessità di declinare dalla stretta e rigorosa interpretazione della legge 23 aprile 1865, dappoichè riusciva impossibile la vendita all'asta pubblica di tutti i terreni ademprivili; oltre che codeste vendite avrebbero potuto rinnovellare fatti deplorabili già avvenuti in alcuni comuni.

Non so che abbia risposto il signor ministro dell'interno; credo che anch'egli abbia riconosciuta la giustezza delle osservazioni e confessata la necessità di declinare da una forma, ritenendo sostanziale che le alienazioni seguissero sempre a titolo oneroso, e non mai si compissero mercè ripartizioni gratuite.

Occorre dunque che questa legge venga modificata sotto due rapporti, sotto il rapporto del termine, sotto il rapporto della forma dell'alienazione.

Ecco, signor ministro, le mie preghiere, le mie istanze le mie proposte.

È necessità il provvedere alla modificazione di questa legge, nel senso che alla vendita debba essere sostituita ogni qualunque alienazione a titolo oneroso; è necessità modificare questa legge nel senso di estendere il termine per l'alienazione ad un altro triennio. Proporrei che fosse soppressa la reversibilità al demanio dello Stato in caso di non seguita alienazione, ed allora sarebbe evidentemente vano il discorrere di termini più o meno lunghi. Ma non vorrò ora sollevare altre questioni, perchè comprendo che il termine sarà uno spauracchio, e che la reversibilità sarà pure una parola.

Venendo ora allo stanziamento di questa cifra io chiederò una spiegazione al signor ministro.

Il signor ministro non può certo ignorare che le spese di riparto dovevano sopportarsi dalla società concessionaria, e tuttavia non si potrebbe abbastanza intendere, come siano state poste anche a carico dei comuni, in onta alla legge del 1863.

Ma la legge è una parola, il regolamento è la volontà del ministro che impera e che eseguisce la legge. E fu eseguito il regolamento e calpestata la legge; ed i comuni hanno indebitamente sopportate le spese.

ASPRONI. Perchè non sono ricorsi ai tribunali?

PRESIDENTE. Non interrompa.

SALARIS. Se dovessi dimostrare sin dove si spinse l'arbitrio nella questione del riparto e del subriparto dei terreni ademprivili, io dovrei lungamente intrattenere la Camera, ed entrerei per traforo in una materia che senza dubbio ha la sua importanza.

Non ho mai potuto darmi ragione della giustizia, della convenienza di costringere i comuni ad accettare

i subriparti de' terreni ademprivili eseguiti dall'ufficio tecnico.

La legge non impone quest'obbligo a' comuni; essi devono i compensi, ma questi compensi non devono essere fissati dall'ufficio tecnico; questi compensi possono essere un oggetto di convenzione fra il comune e colui cui il compenso è dovuto, senza che per siffatti compensi, che spesso sono anche ricusati, i comuni debbano sopportarne le spese.

Ma è il regolamento che concede all'ufficio tecnico di porre mano a' subriparti, di determinare i compensi, quasi che la misura del compenso non sia fissata dalla legge. Benedetti o maledetti regolamenti! Parlo de' regolamenti non de' ministri che li fanno o che li firmano.

Non vorrò continuare in questo argomento, perchè confesso che la parola *regolamento* mi fa male, e per me suona arbitrio ed artificio ad eludere la legge. Basta, non ho parole abbastanza forti per stimatizzarli.

Onorevole signor ministro, io vi accennai molti inconvenienti che voi avete il dovere di far cessare; voglio sperare che riconoscerete la necessità di modificare, non solo quel regolamento, ma la legge 23 aprile 1865 in quelle parti delle quali ho tenuto discorso. Se il regolamento deve esistere ancora, ponetelo in armonia alla legge votata dal Parlamento; ma non lasciate che il regolamento sia al disopra della legge.

Non voglio certamente dir di più...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Cosa vuol dire di più?

SALARIS. Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio, potrei dire anche di più, se mi vi si costringe; voglio però limitarmi a quanto ho detto. Quando l'onorevole ministro venga a contraddirmi, io non mancherò alla mia volta di aggiungere qualche cosa.

Mi limito adunque a pregare il signor ministro di agricoltura e commercio a voler far cessare l'ingerenza dell'ufficio tecnico nelle questioni dei subriparti, lasciando giudici i comuni e gl'interessati delle loro cose.

Dopo lo prego, e credo ne senta anche egli la necessità, di protrarre il termine delle alienazioni ad un altro triennio, ed inoltre di spiegare con un'altra legge che, sotto il nome di vendite, sia intesa qualunque alienazione a titolo oneroso. Il signor ministro comprende che io non entro nella questione dell'alienazione a titolo gratuito, perchè non è momento di parlarne.

Credo quindi che il signor ministro non avrà difficoltà ad accettare le proposte che io faccio, e che vorrà presentare un analogo progetto di legge.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io ho profferito una parola che l'onorevole Salaris ha preso a male, cioè a dire ho dichiarato che egli non poteva dire di più di quanto ha detto contro la legge e contro il regolamento.

Quando un deputato sorge qui a fare una censura così acerba di una legge votata dal Parlamento, sancita dai poteri dello Stato...

SALARIS. L'esecuzione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... e d'un regolamento emanato dal potere esecutivo...

ASPRONI. Domando la parola.

SALARIS. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... e si fa a qualificarla di legge ingiusta, arbitraria, e giunge sino al punto di chiamarla una legge di spogliazione, domando io se la frase che ho pronunciata, cioè che non si poteva andare più in là, non sia una frase adatta per respingere quest'accusa. Io credo che quando un deputato trova che una legge è così cattiva da poter essere tacciata di arbitrio, di prepotenza, di spogliazione, deve, o fare immediatamente un'interpellanza al Ministero, onde presenti un'altra legge che corregga questi gravissimi vizi, o assumerne egli l'iniziativa. In ogni caso, invece di profferire accuse così gravi, deve prima darne la dimostrazione.

È impossibile, o signori, lasciare che una legge votata dai due rami del Parlamento, e, credo, votata senza opposizione, da parte dei deputati sardi, per quanto io mi sovvegno, è impossibile, dico, lasciare che questa legge venga depressa in quel modo, senza che qualche parola di protesta sia pronunciata da parte di chi rappresenta il Governo.

Io con ciò non voglio già dire che la legge sull'abolizione degli ademprivi sia perfetta. Convengo che questa è una delle materie più gravi ed intricate che siansi mai presentate allo studio di un Parlamento; quindi è probabile che, quantunque studiata e discussa a diverse riprese, quella legge non sia riuscita perfetta, e che richieda perciò altre disposizioni che ne correggano gli errori. Infatti, l'onorevole mio collega il ministro di agricoltura e commercio, il quale ha pure studiato questa materia degli ademprivi, ha uno schema preparato su tale soggetto da presentare al Parlamento. Ciò tuttavia non dà il diritto ad un deputato di qualificare in modo così grave e appassionato una legge che ebbe la sanzione dei tre poteri dello Stato. Non è permesso di dire che l'ingiustizia della legge dà diritto ai cittadini di violarla. Queste cose così espresse in seno del Parlamento da un deputato possono avere un'eco dispiacevole. Egli è contro quest'accusa, contro questa denuncia dell'onorevole Salaris che il Ministero era tenuto di protestare.

Io volevo limitarmi ad una interruzione, che mi pare non sia stata eccessiva sì nella sostanza che nella forma; ma l'onorevole Salaris non si tenne appagato, e quindi io sono stato obbligato a fare una protesta solenne a questo riguardo. Le leggi, sintantochè non sono abrogate, non bisogna scaltarle, abatterle in questo modo; non bisogna, direi quasi, dare una specie

di appoggio a coloro che non le vogliono eseguire, dichiarando che lo possono fare impunemente.

Io mi limito a queste considerazioni, chè quanto al merito della legge medesima darà le spiegazioni convenienti l'onorevole mio collega il ministro di agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Salaris per un fatto personale.

SALARIS. Al signor presidente del Consiglio sarà facile combattere un deputato, attribuendogli parole che non ha pronunziate o concetti che non ha espressi; e gli sarà più facile ancora il combatterlo sfuggendo il terreno in cui il deputato si è solidamente collocato.

Io parlai di due leggi: di quella del 4 gennaio 1863 e dell'altra che ha la data del 23 aprile 1865; e della prima dissi che, nel suo risultato, potrebbe dirsi una legge di spoglio.

Ma egli è evidente che, riferendosi le mie parole al risultato, esse non colpivano la legge, no, ma la strana applicazione di essa.

E se il presidente del Consiglio dei ministri avesse seguito il filo del mio discorso, egli non avrebbe potuto scorgere la necessità di una autorevole protesta contro le mie parole.

Al presidente del Consiglio parvero assai gravi le mie censure, e tanto più gravi in quanto che ne dimenticai la dimostrazione. Confesso che, se le censure fossero state lievi, ne sarei stato dolentissimo; il mio pensiero era d'imprimere loro tutta la possibile gravità; mi parvero anzi slavate le parole, insufficienti a rivelare esattamente il mio concetto. In quanto alla dimostrazione, dirò che mi parve soverchia, e volli rispettare la Camera, non abusando della sua benevolenza. L'onorevole presidente del Consiglio se ne convincerà, ed avrà la dimostrazione che desidera, solo che consideri che la legge 4 gennaio 1863 aveva due parti: la concessione della ferrovia e lo scorporo di 200,000 ettari di terra.

Or bene, il fatto è chiaro, la strana esecuzione della legge è evidente; nella parte che si trattava di prendere, la legge ebbe la sua esecuzione, nella parte del dare la legge restò senza esecuzione. Lo scorporo dei terreni fu eseguito, i terreni furono ritolti ai comuni, la ferrovia... si farà... tempo futuro... tempo... lo direi, perduto, se non confidassi nella giustizia del Parlamento. È o no evidente che codesta legge nella strana applicazione divenne legge di spogliazione? Se la ferrovia non era attuabile per qualsiasi ostacolo, perchè eseguire la legge nella parte onerosa? La legge doveva eseguirsi o in tutta la sua interezza, o in nessuna parte; lo scorporo aveva il compenso nella ferrovia, e senza il compenso non doveva farsi lo scorporo.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, si limiti al fatto personale.

SALARIS. Vede dunque l'onorevole presidente del

Consiglio, che la dimostrazione era tanto facile quanto soverchia, e che le mie parole di arbitrio, di strano, di spoglio erano deboli, quando erano adoperate ad esprimere un dolore di cui niuno potrebbe misurarne la violenza. Non censurava la legge votata dalla Camera, votata con entusiasmo da me, no; la mia censura era al modo con cui la legge fu eseguita. Si persuada l'onorevole presidente del Consiglio, che se la legge fosse stata in ambe parti eseguita, o, sospesa la prima parte, fossesi sospesa anche la seconda senza colpa del Governo, non io sarei sorto oggi a parlare di arbitrii e di spogli, a pronunziare parole che dovevano risentire tutta l'amarezza del patito disinganno.

Questa è la prima risposta che debbo al presidente del Consiglio.

Del resto, accetto di buon grado la sua dichiarazione, l'accetto: egli riconosce che la seconda legge, quella del 23 aprile 1865, è imperfetta; codesta dichiarazione è qualche cosa che basta a dimostrare che non senza ragione io lamentava alcuni sconci dipendenti da disposizioni di quella legge. Tuttavia io non censurava la legge; io appuntava di arbitrario il regolamento che fu emanato in esecuzione di quella legge; e dirò di più, le mie parole tendevano a deplorare come il ministro d'allora non facesse conto delle raccomandazioni del Parlamento, il quale gli additava le più importanti disposizioni di quel regolamento. Si compiaccia l'onorevole presidente del Consiglio di leggere (io le ricordo benissimo) le raccomandazioni fatte dall'egregio relatore, l'onorevole Mancini, e che si consegnarono nel rapporto che precedeva lo schema di legge; poi prenda il regolamento, lo esamini un momento, e si convincerà che, a far le cose a dispetto, non sarebbesi potuto far peggio.

In ultimo dirò al signor presidente del Consiglio che se vi è chi possa dire qualche franca parola sopra una legge imperfetta, che possa fare una censura ad una legge anche votata dalla Camera, è un deputato; è un deputato che ha questo diritto quando compie l'ufficio suo in Parlamento; fuori del Parlamento il deputato è riverente alla legge, perchè è un cittadino come tutti gli altri: ma quando entra in questa Camera, è legislatore ed ha il diritto, ha il dovere di frenare gli arbitrii del potere esecutivo (Bene! *a sinistra*), censurarne gli atti, e di esaminare ancora i difetti di una legge, segnatamente se codesti vizi possono essere esiziali al paese. Nè questa censura sarà mai irriverenza alla Camera, la quale ha il buon senso di respingere la infallibilità, e di voler sempre meglio provvedere al paese.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris...

SALARIS. Quindi, ben lungi dall'aver abusato del mio diritto, credo di avere compiuto un dovere, il quale, in onta alle sue proteste, m'impone a mantenere intere le censure fatte. Ed è così che, mantenendo inviolato

il diritto mio come deputato, mi dimostro riverente alla Camera cui ho l'alto onore di appartenere.

PRESIDENTE. Per dir vero, trovo anch'io strano che un deputato venga qui a stigmatizzare una legge, quando ha il diritto d'iniziativa per correggere la legge stessa.

SALARIS. Non vi è stranezza; ed osservi signor presidente che ho proposto che quella legge fosse modificata in quelle disposizioni che ho creduto censurare, anzi che ho dovuto stigmatizzare per impedire i mali che potrebbero ancora produrre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura e commercio.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Veramente io non ho compreso quello che intese dirè l'onorevole Salaris quando si espresse in questi termini: « Si sono presi i 200,000 ettari di terreno e, la ferrovia non si è fatta. »

Ma, signori, il Governo non ha preso nulla. Questi 200,000 ettari di terreno dovevano e furono col fatto concessi a quella società che si incaricò della costruzione della ferrovia a cui egli accenna. La società, per motivi che tutti conoscono, non ha potuto eseguire i suoi impegni, e codesto sicuramente non per colpa del Governo. Frattanto i 200,000 ettari esistono sempre, il Governo non ne ha menomamente usato a suo beneficio; ed anzi credo che il mio onorevole collega, il ministro dei lavori pubblici, faccia molto assegnamento su codesti beni per una nuova convenzione.

Ciò posto, signori, io mi farò a replicare brevemente a quanto disse l'egregio deputato Salaris, e darò risposta alle domande che il medesimo mi ha indirizzate.

Veramente io credo che, se v'è una legge la quale possa dirsi benefica per la Sardegna, sia appunto quella del 3 aprile 1865, la quale ha fatto cessare quello stato che dirò imperfetto della proprietà fondiaria che nasceva dagli *ademprivi* e dalle *cussorgie*; ha messe le basi dello sviluppo economico dell'isola; ha tracciate le vie per arrivare a questo intento, assegnando cioè 200,000 ettari unicamente allo scopo di dotare la Sardegna di ferrovie, ed il rimanente ai comuni in piena proprietà, alla sola condizione di soddisfare alle ragioni ed ai diritti dei terzi.

Naturalmente, dacchè entrava nelle viste del Governo e del Parlamento che la manomorta dovesse cessare, non si poteva stabilirne una nuova a favore dei comuni, ed era quindi giusto che ai medesimi s'imponeesse l'obbligo di vendere cotesti beni.

Sembrami che l'onorevole Salaris muovesse rimprovero al Governo di aver frapposti ostacoli all'accennata vendita che dovevano fare i comuni, esigendo che la medesima si dovesse fare mediante pronto pagamento, e non approvando quella col pagamento del prezzo a lungo termine. Di più, che non avesse tenuti buoni tutti gli altri modi di alienazione che si pote-

vano praticare, a titolo oneroso, come l'enfiteusi e la costituzione di una rendita fondiaria. Ma ritenete, o signori, che, se il Governo è stato obbligato a seguire questa via, gli è perchè ha creduto suo dovere di attenersi al parere del Consiglio di Stato del 7 gennaio 1869; anzi posso dire che il Governo andava precisamente, come le deputazioni provinciali di Cagliari, nell'opinione espressa dall'onorevole Salaris, ma il Consiglio di Stato ha opinato diversamente. Il Consiglio ha detto che questa interpretazione avrebbe portato alla violazione della legge a danno dello Stato a cui si devolvono le proprietà non vendute. È questo l'unico motivo per cui non si potè andare nell'opinione espressa dall'onorevole Salaris.

Non credo poi che questa legge sia rimasta totalmente priva di effetto, perchè dai documenti che ho fra le mani, cito ad esempio una lettera del prefetto di Sassari del 12 febbraio 1870, dalla quale risulta che in quella provincia tutte quante le operazioni di subriparto sono già compiute o almeno stanno per compiersi. Sembra invece che non siano procedute colla stessa celerità le cose nella provincia di Cagliari.

Il prefetto di questa città, opinava dapprima che non fosse mestieri prorogare i termini della legge dell'aprile 1865, perchè credeva che si potessero entro i medesimi ultimare dai comuni le vendite; ma adesso egli crede che faccia d'uopo di una proroga.

A seguito di codesto ufficio del prefetto di Cagliari, io mi sono indotto a fare la presentazione di una nuova legge, colla quale infatti verrà prorogato il termine fissato dal n° 3 dell'articolo 2 della legge 23 aprile 1865.

Con ciò io ho prevenuto i desiderii dell'onorevole Salaris; e siccome io penso che l'unico scopo che debbesi prefiggere il Governo sia, non già quello di avere, per così dire, un lucro finanziario dalla vendita di questi beni, ma sibbene di promuovere, per quanto più è possibile, la prosperità economica dell'isola, e credo inoltre che, tuttavolta che la vendita sia consentita dagli acquirenti, poco importa che il pagamento del prezzo si faccia prontamente od a rate, così dichiaro che non avrò difficoltà di secondare i desiderii espressi dai rappresentanti dell'isola. Il perchè sono pienamente d'accordo coll'onorevole Salaris e colle deputazioni provinciali, e lo assicuro che lo schema di legge che ho allestito è informato appunto a codesti principii.

Senonchè, se io concordo con lui su questo punto, non credo potere del pari ammettere le censure che egli fa all'operato de' miei onorevoli antecessori, per ciò che si riferisce alle spese delle operazioni, che l'onorevole Salaris opina che illegalmente fossero state poste a carico dei comuni. Io lo prego di osservare che, se considera lo spirito della legge 23 aprile 1865, riconoscerà senza dubbio alcuno che queste spese forzatamente dovevano andare a carico dei comuni...

SALARIS. Nè avere la società obbligata alle spese dei subripartii...

PRESIDENTE. Non interrompa.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. E anche dei subripartii era obbligata.

Infatti che cosa dice la legge?

« Articolo 2. Detratti gli ettari 200,000 assegnati con legge 4 gennaio 1863 ai concessionari delle ferrovie sarde, tutti gli altri terreni ademprivili e cussorgiali esistenti nell'isola e di spettanza del demanio sono devoluti in piena e perfetta proprietà ai comuni, nel cui territorio codesti stabili trovansi, a condizione però:

« 1° Che i comuni soddisfacciano alle ragioni di coloro ai quali competono sui terreni ceduti diritti di ademprivio o di cussorgia;

« 2° Che essi comuni tengano, in ogni circostanza, pienamente rilevato ed incolume il demanio da ogni molestia di lite o di pretesa dagli aventi ragione ad ademprivio od a cussorgia;

« 3° Che, soddisfatte queste ragioni, gli stessi comuni, nel perentorio termine di anni tre dal giorno dell'eseguita cessione, vendano tutti i terreni ademprivili o cussorgiali a loro con questa legge ceduti. »

Dal momento che i comuni entravano nella piena proprietà di questi beni, per cessione gratuita, salvo le condizioni di cui sopra, la Camera riconoscerà che non era assolutamente possibile che il Governo dovesse poi ancora pagare esso le spese a cui si sarebbe andato incontro per mandare ad atto la fatta concessione. Ciò parmi evidente; quindi non mi pare che si possano ragionevolmente muovere al censurato regolamento le acerbe censure che gli furono fatte dall'onorevole Salaris.

Dirò anzi a questo riguardo, ed è bene che si sappia, che questo regolamento venne redatto da una Commissione presieduta da un uomo carissimo a tutti, e specialmente ai Sardi, cioè dal barone Manno, già presidente della Corte di cassazione in Torino. Questo regolamento è precisamente opera sua, e venne in gran parte dal medesimo elaborato. È evidente adunque come sia impossibile il supporre che lo scopo dello stesso regolamento non fosse altro che quello di vulnerare la legge.

D'altronde, si persuada l'onorevole Salaris, il Governo attuale è disposto, per quanto sta in lui, di rendere migliori le condizioni economiche della Sardegna. Se si guardasse la questione dal solo lato fiscale, stando all'articolo 3 della legge 23 aprile 1865, potrebbe darsi che tutti i beni non ancora venduti dovessero ritornare in proprietà dello Stato a suo beneficio; ma, come ho detto, il Governo crede che la più saggia politica, il miglior partito, quello anche più conforme ai suoi veri interessi, non sia già quello di intascare qualche centinaio di migliaia di lire colla

vendita di questi terreni ademprivili, ma bensì quello di procurare che quei terreni siano distribuiti fra quella popolazione, ed a totale vantaggio della medesima.

Partendo appunto da codesti concetti, prendo, ripeto, impegno formale di presentare fra pochi giorni il progetto di legge che sta tanto a cuore all'onorevole Salaris.

SALARIS. Ringrazio il signor ministro di questo impegno che dichiara di assumere.

ASPRONI. Io non voglio entrare nella materia di questi terreni ademprivili. Ne sono stufo io stesso non che di avere stancati gli altri, in tanti anni che io ne parlo ed è trattata questa materia in Parlamento. Io ho preso la parola quando si è parlato del regolamento, e si è citata la memoria di un uomo a noi caro ed illustre, non solamente per la Sardegna, ma per l'Italia, di cui era un vero ornamento per le lettere. Ma debbo dichiarare che l'onorevole compianto barone Manno era un uomo che dal 1815 era venuto via dalla Sardegna, e non vi aveva più rimesso il piede. Quindi egli non aveva in mente che la Sardegna del 1815, e non aveva nessuna idea dei cambiamenti che vi erano avvenuti. Per ben conoscere la Sardegna, si persuada il signor ministro, non basta esaminarla da lontano colle relazioni, bisogna andarci in persona e vedere.

Vorrei in proposito interrogare l'onorevole Sella, che mi rincresce di non vedere al suo posto; vorrei sentire dai membri della Commissione d'inchiesta quali furono le impressioni che provarono in occasione della loro gita nell'isola.

Sono certo che avranno riconosciuto non essere fondate le accuse d'esagerazione che mi si muovevano quando io diceva la verità, e che avranno anzi riconosciuto che io mi sono tenuto molto al di sotto della realtà. Fo voti ogni giorno che presto sia compiuto il lavoro della Commissione d'inchiesta, la cui relazione illuminerà la Camera, e darà notizie positive ai ministri presenti ed ai futuri.

Ripeto che non ho preso la parola per rientrare in questa questione; ma bensì per dire che le leggi buone, quando sono affidate alle mani di coloro ai quali rincresce l'esecuzione delle medesime, sono naturalmente adulterate.

Dirò pure un'altra verità, ed è che molti vivono sopra questa confusione di beni demaniali ed ademprivili, ed hanno interesse a rendere, come fecero, più difficile, più complicata l'esecuzione della legge. Si aggiunge il regolamento che altera la disposizione della legge, quando non la distrugge.

Ed in ordine al regolamento dirò che se è colpevole il Ministero che lo fece, più colpevoli sono coloro che si rassegnano alle conseguenze del medesimo. Dico francamente che, se il Ministero facendo il regolamento contro la legge, ha fatto male, sono ben più colpevoli i

municipi della Sardegna, che non si valsero dei mezzi legittimi per respingerlo.

Questa verità bisogna dirla e bandirla altamente affinché i municipi apprendano quello che dovevano fare. Quando vedevano gli agenti demaniali postergare la legge al regolamento dovevano chiamarli innanzi ai tribunali. Non sarebbe cosa nuova in Sardegna, nè straordinaria nei tribunali di vedere i direttori demaniali condannati in proprio per le loro esorbitanze: tanti ne sono stati gli abusi! Non è giusto quindi che la si meni buona ai municipi della Sardegna; essi hanno mancato al loro dovere. E vi mancheranno sempre non ricorreranno ai tribunali per correggere le esorbitanze del potere, e di coloro che lo rappresentano nell'isola.

Termino accettando le dichiarazioni fatte dall'onorevole signor ministro di agricoltura, industria e commercio, e lo ringrazio della legge che ci promette.

Avrei desiderato che il signor ministro fosse andato più indietro. L'onorevole presidente del Consiglio se ne rammenterà bene, perchè sono cose passate, se non m'inganno, dal 1850 al 1851, quando per la vendita dei beni demaniali della Sardegna si fece una legge speciale, accordando una dilazione di trent'anni al pagamento del prezzo di questi beni. Ma poichè si fa una legge che concede maggior larghezza, anche coll'enfiteusi, io la preferisco pure a quella legge primitiva.

Il Governo, diceva bene l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, ha tutto a guadagnare in questa operazione. Io credo che la finanza farebbe un buon affare, se non trovando a chi vendere quei beni, li regalasse, perchè, diventando di dominio privato, di proprietà particolare, vi graviteranno le imposte, e si miglioreranno le condizioni dell'isola.

La piaga più micidiale per la Sardegna è la pastorizia errante, e questa non si può distruggere senza che questi beni cessino di essere quasi *nullius* e di uso comune.

Dichiarandomi soddisfatto della promessa fatta dal Ministero, ne prendo atto, e spero che si darà la maggiore sollecitudine a presentare la legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 49. *Subriparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna*, lire 1000.

(È approvato.)

Capitolo 50. *Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa*, lire 40,000.

(È approvato.)

Capitolo 51. *Premio annuo all'inventore dei calcaroni per la fusione dello zolfo in Sicilia*, lire 2295.

(È approvato.)

Capitolo 52. *Sussidio al Comitato incaricato degli studi preparatorii per la carta geologica d'Italia*, lire 12,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ayala.

D'AYALA. Questo capitolo contiene un nobilissimo

bisogno della scienza e dell'industria mineralogica, però è messo, a me sembra, sotto una forma troppo rimpicciolita e troppo vaga. Ognuno sa che i forestieri domandano inutilmente ai nostri calcografi una carta geologica dell'Italia, di cui sentiamo da gran tempo il bisogno, quantunque esista un decreto per la formazione di questa grande carta geologica italiana nientemeno che dal 1861.

È vero che vi è una carta geologica d'Italia di un uomo che tanto onorò l'Italia dettando lezioni di geologia in Bordeaux, il quale onorò poi il Parlamento e l'esercito subalpino, ed oggi io debbo rammentarlo con dolore e reverenza. Egli fu Giacinto Collegno. Però quel suo lavoro fu fatto soltanto coi pochi mezzi che può avere una persona sola, e ciò fu specialmente per la Lombardia, il Piemonte e la Toscana, ma si dovette poi affidare ai documenti intorno alle altre parti, consultando le opere del Brocchi, del Catullo, del Savi, del La Marmora, del Pilla e del Sismonda.

Abbiamo un altro lavoro del Sismonda medesimo, del 1862, ma riguarda solo tre parti dell'Italia nostra, oltre la carta geologica della Sardegna del citato La Marmora. E finalmente abbiamo anche una piccola monografia del senatore Scarabelli intorno alla parte centrale d'Italia. Ma io non veggo in questo capitolo che siasi veramente sulla via di fare questa carta geologica, poichè non si parla di una parte importantissima qual è quella degli operatori geologi. È vero che nell'allegato G, se non erro, si parla appunto di questi operatori, ma noi non conosciamo nè il numero, e forse neppure il valore.

È certo però, ci si dice, che nel novembre passato i candidati ad operatori geologi hanno subito l'esame, e che nel dicembre sono stati nominati ed hanno prestato giuramento. Ma, nè dalla relazione, nè da quest'allegato risulta punto qual ne sia il numero, che certamente la Camera dovrebbe conoscere.

Io debbo poi soggiungere che sono stato meravigliato nel vedere qui stanziata una somma, metà della quale, cioè 6000 lire, parmi essere destinata ad un lavoro, se non secondario, per lo meno da potersi fare in altro tempo, quando appunto i lavori geologici saranno inoltrati. Sei mila lire sono consacrate ad un contratto col tipografo Barbèra per pubblicare un volume di memorie. Noi cominciamo dal volume delle memorie, senza aver fatto nulla intorno alla carta. Ma non ha proceduto così il Ministero della guerra.

Ricorderà bene la Camera i due milioni che si vinsero colla legge del 1862 per la carta topografica delle provincie meridionali, di cui io ebbi l'onore di essere relatore; esso cominciò dalle operazioni geodetiche, come qui si dovrebbe cominciare dalle operazioni geologiche, e non dalla pubblicazione di memorie che potrebbero certamente essere decoro e lustro dell'Italia, ma potrebbero forse anche essere vanità, quando noi abbiamo

la carta geologica così rimpicciolita col vocabolo di *sussidio al Comitato*; e tanto più in quanto che l'articolo 8 del decreto 15 dicembre 1867, credo dell'onorevole Breglio, conteneva chiaramente e giustamente queste parole:

« Il Comitato geologico è incaricato della formazione di un regolamento da approvarsi con decreto ministeriale affinchè principalmente siano determinate le funzioni poste a disposizione del Comitato stesso, le norme da seguire nei compensi alle medesime, per la compilazione e pubblicazione della gran carta geologica e d'ogni altra operazione che a ciò si riferisce. »

Io voglio sperare che dopo due anni questo Comitato geologico italiano avrà fatto questo regolamento di cui io non ho notizia, e che sarà stato approvato con un decreto. Forse mi è sfuggito negli studi rapidi che ho dovuto fare nella collezione dei decreti, ed amerei che il relatore dicesse alla Camera se questo regolamento sia, dopo due anni, stato compilato e se abbia con un decreto avuto la necessaria approvazione; altrimenti si rimarrà solamente alla pubblicazione di memorie. Noi consacriamo 3 mila lire per il volume e 3 mila lire per la carta.

Ed anche in questo io non veggo neppure la rigidità delle disposizioni, poichè trovo che, per esempio, per l'Italia settentrionale è deputato l'onorevole Gastaldi, per l'isola dell'Elba è deputato l'onorevole Cocchi, per la Sicilia è deputato il Mottura, per la paleontografia è deputato l'egregio D'Ancona; e poi sei artisti, quattro a Firenze e due a Torino, mentre abbiamo il Mottura che lavora per la Sicilia, ed artisti siciliani per questa carta non se ne vedono, e tanto più che il Mottura è direttore della scuola mineralogica di Caltanissetta, e potrebbe anche favorire la compilazione della carta, incominciando dalle operazioni sul terreno cogli scolari medesimi.

Così egualmente, avendo una scuola mineralogica in Aosta, potrebbe il Comitato far tesoro di quello che spendiamo; e spendiamo per la scuola d'Aosta 2700 lire, che sono nel capitolo delle scuole industriali e professionali.

Per la qual cosa io vorrei sapere dalla tanto squisita gentilezza dell'onorevole relatore e dalla sua esattezza e precisione, se questi operatori geologi sieno stati nominati, e quanti sono; se le operazioni della carta, ordinata nientemeno che nel 1861, sieno incominciate, ed a qual punto ne siamo per il Comitato geologico italiano. Il qual titolo egualmente non so se sia mutato; neanche questo ho potuto vedere; perchè, nell'allegato G è chiamato *Regio Comitato geologico italiano*, mentre nel capitolo 51 è chiamato *Comitato geologico*. E, trattandosi di una denominazione ufficiale, parrebbe che anche il titolo fosse stato mutato senza decreto.

Io intanto, invece di dire: *Sussidio al Comitato incaricato degli studi preparatorii per la carta geologica*

d'Italia, vorrei che il titolo rimanesse qual era nella legge del 1869.

Capisco che questa nuova legge può cambiare il titolo dato per legge; ma il cambiare un titolo bello, leale, ampio, con un titolo così gretto di *sussidio*, parmi cosa inopportuna.

Se non si trovasse difficoltà, crederei meglio di seguitare l'intitolazione netta del 1869, cioè: *Carta generale geologica d'Italia*.

E poi 12,000 lire non sono gran cosa per fare la carta geologica d'Italia.

TORRIGIANI, relatore. Io darò quelle spiegazioni che mi sono possibili a tutto quanto ha dichiarato l'onorevole D'Ayala; dico a tutto quanto ha dichiarato perchè veggo anch'io che egli è entrato in questo gravissimo argomento su cui la Camera ricorderà che fu fatta ampia discussione l'anno scorso, e come risultamento di quella discussione fu chiarito abbastanza che per fare una carta geologica del regno d'Italia occorrono delle somme ingenti, somme che contrastano troppo colle condizioni delle nostre finanze.

Tant'è che parve ad alcuni membri della Commissione del bilancio, che non potendosi collocare in bilancio una somma competente a tanta impresa, meglio era soprassedere e procrastinare la formazione della carta geologica d'Italia quando fosse possibile alle nostre finanze di sostenerne il costo. Vinse però un altro partito, il partito cioè di sussidiare il Comitato geologico, che risiede presso il Ministero di agricoltura e commercio, al fine di iniziare qualche lavoro preparatorio, perchè poi arrivato il momento opportuno potesse compiersi la grande impresa di una carta geologica del nostro paese che servirà mirabilmente a tanti scopi, come sa benissimo l'onorevole D'Ayala.

In questa condizione di cose fu pure stabilito quello che l'onorevole D'Ayala ha dimenticato; che si dovesse cioè intitolare il capitolo *Per un sussidio*, e che non si dovesse dire spese per la carta geologica, ma sussidio al Comitato per gli studi preparatorii della carta geologica.

In questa occasione fu pure stabilito che non si dovesse collocare questa partita nella parte ordinaria del bilancio, ma nella parte straordinaria, appunto perchè si potesse far passare nella parte ordinaria allorchando si fosse collocata in bilancio una somma per la vera carta geologica d'Italia, al mantenimento della quale occorrerà sempre una somma in bilancio.

Con queste mie spiegazioni credo d'essermi fatto strada anche a rispondere all'altra parte del discorso dell'onorevole D'Ayala. Egli vede bene che questo Comitato, dovendo incominciare degli studi, era indispensabile che raccogliesse quello che già l'Italia possiede in un argomento di tanta importanza.

Il Comitato si è adoperato con molta diligenza in questa bisogna; ha raccolte prima di tutto le memorie esistenti, e poi le ha fatte soggetto di particolari rela-

zioni. Ed io ho avuto il piacere di constatare, presso il Comitato stesso, la preparazione di questi studi e la pubblicazione di queste memorie. Ho potuto convincermi che il contratto con un editore è stato a prezzo mite, e quasi sono rimasto meravigliato vedendo con quanta diligenza siano state condotte e stampate le carte che accompagnano quelle memorie. Questo contratto io lo credo assolutamente vantaggioso.

Vede però l'onorevole D'Ayala che per la preparazione di questi studi era indispensabile di raccogliere le memorie che già esistevano, darvi ordine e poscia pubblicarle: ecco perchè pel 1869 è giustificata la spesa a quest'uopo di 6000 lire. Ma, se egli leggerà lo allegato al bilancio pel 1870, troverà come per il personale siasi proposte lire 5000.

Fatta questa raccolta delle memorie, e fatta questa prima parte di preparazione, si passerà alla parte effettiva della compilazione delle carte.

Il lavoro certamente non può essere che lentissimo, attesa l'esiguità della somma. Se l'onorevole D'Ayala ne proponesse un'altra più alta, credo che egli troverebbe un contrasto fierissimo da parte del ministro delle finanze. Certo non sarei io quello che mi opporrei, scorgendo coll'onorevole D'Ayala quanto frutto possa trarre la nostra patria da un'impresa così utile qual è la carta geologica del regno.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ayala, fa una proposta formale affinchè sia cambiata l'intitolazione del capitolo, oppure si accontenta delle spiegazioni date dall'onorevole relatore?

D'AYALA. Il titolo che io proponeva era quello che figurava nel bilancio del 1869; e qui si osserva che il Comitato è incaricato degli studi preparatorii.

Su questo veramente non sono rimasto soddisfatto, volendo io sapere se sono stati nominati questi geologi operatori, se hanno cominciata la loro campagna, tanto più che veggo nell'allegato (e così non mi sarà data la taccia di non averlo percorso tutto) una somma destinata appunto ai lavori di campagna. Domando dunque se ci sono cotesti operatori e se i lavori di campagna sono incominciati.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Posso assicurare l'onorevole D'Ayala che i lavori di campagna sono già cominciati; diffatti l'altro giorno il professore Cocchi mi presentava alcune tavole che sono il frutto di questi lavori.

Ora io credo che, se si pone mente alla somma così tenue che si corrisponde a questo Comitato (12,000 lire all'anno); se si riflette che con questa somma esso ha potuto formare una biblioteca, spendendoci quasi lire 6000, attendendo inoltre alla pubblicazione del suo bollettino, in cui sono stampate le memorie relative allo studio del quale è incaricato, se si riflette inoltre che esso ha creato un personale tecnico, cioè degli operatori di campagna, e che questi cominciano già ad operare; se si pon mente a tutto questo, c'è da meravi-

gliare come con una somma così tenue siasi potuto ottenere un risultato così soddisfacente. Certo la differenza tra i mezzi ed i risultati è stata colmata dal patriottismo e dall'amore alla scienza manifestato da quelle egregie persone, specialmente dal professore Cocchi, chiamate ad occuparsi di codesta bisogna. La Camera ben vede dunque come sarebbe altrimenti impossibile di ottenere con sì piccola somma dei risultati che pure ammontano a qualche cosa.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, il capitolo 52, *Sussidio al Comitato incaricato degli studi preparatorii per la carta geologica d'Italia*, proposto dal Ministero ed accettato dalla Commissione in lire 12,000, sarà approvato.

(La Camera approva.)

Capitolo 53. *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazioni* (per memoria).

Capitolo 54. *Assegni di disponibilità*, proposto dal Ministero ed accettato dalla Commissione in lire 26,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. Ho domandato la parola semplicemente per avere una spiegazione dall'onorevole ministro e dal relatore della Commissione.

Vedo che l'aumento di questi assegni di disponibilità dipende specialmente dal riordinamento del servizio del marchio. Ora, io ricordo che, in virtù dell'articolo 5 del trattato di commercio con la Svizzera, il Governo assunse l'impegno di istituire tre nuovi uffici per il marchio degli oggetti d'oro e d'argento: uno a Como, un altro ad Arona ed un terzo a Susa.

Io domanderei pertanto se fu tenuto quest'impegno e in che modo si è conseguito questo mirabile risultato, di aumentare il numero degli uffici diminuendo il numero degli impiegati e mandandone un numero maggiore in disponibilità.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Posso assicurare l'onorevole deputato Sormani-Moretti che nel nuovo regolamento che è stato fatto si tenne conto degli impegni che sono portati dal trattato colla Svizzera, e precisamente vennero creati i tre posti ai quali egli accennava. Forse al momento non sono ancora coperti questi tre posti, ma sono annotati nella pianta organica. E ciò si è ottenuto sopprimendone altri e precisamente quelli nei quali non vi era lavoro sufficiente a giustificare il mantenimento. Per esempio, vi erano molte città nelle quali il marchio non dava che il prodotto di 14, 15 o 20 lire all'anno; egli è evidente che era proprio uno spreco di danaro quello di volervi mantenere in codesti posti un saggiatore a lire 1700 all'anno. E così si è stimato conveniente di sopprimere un certo numero di codesti uffizi tanto nell'alta che nella bassa Italia. Mercè siffatto riordinamento si sono potute realizzare talune economie, ma codeste disposizioni hanno avuto altresì un riflesso nel capitolo che attualmente si discute.

PRESIDENTE. L'onorevole Ungaro ha facoltà di parlare.

UNGARO. Dopo le spiegazioni dell'onorevole ministro vi rinunzio.

TORRIGIANI, relatore. Siccome era stata riconosciuta la necessità di aggiungere un mese di stipendio al trimestre notato dalla Commissione del bilancio per l'assegno al censore pel sindacato delle società di credito ed industriali, io dissi come era necessario portare anche una variazione al capitolo 54. Ora, essendo cessato lo stipendio del censore medesimo, bisogna portare un aumento a questo capitolo delle disponibilità per otto mesi, vale a dire quanta è la differenza tra il quarto e il dodicesimo mese.

Per queste ragioni la Camera vede come sia necessario aggiungere alle lire 26,500 del capitolo 54 una somma di lire 2666 66, che è appunto quella occorrente per la disponibilità di 8 mesi.

PRESIDENTE. Coloro che approvano per questo capitolo 54 lo stanziamento di lire 29,166 66 sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 54 bis. *Spese per l'impianto degli uffici del l'Economato generale*, lire 4000.

(La Camera approva.)

La votazione dei capitoli è terminata.

La spesa ordinaria è di lire 3,894,961 46; la spesa straordinaria di lire 164,461 66.

Il totale della spesa stanziata per il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio è di lire 4,059,423 10.

Comunico alla Camera il risultato delle votazioni di ballottaggio, seguite oggi, per la nomina di un membro che mancava in ciascuna delle seguenti Giunte sui provvedimenti finanziari.

Per quella della unificazione legislativa:

Presenti	217
Votanti	151
Astenutisi	66

L'onorevole Fossa raccolse 79 voti, l'onorevole Donati 60, schede bianche 11, voto nullo 1.

L'onorevole Fossa è proclamato membro di questa Giunta.

Per quella della pubblica istruzione:

Presenti	216
Votanti	150
Astenutisi	66

L'onorevole Guerzoni ebbe voti 86, l'onorevole Mantegazza 46, schede bianche 17, schede nulle 1.

L'onorevole Guerzoni è proclamato membro di questa Commissione.

Per la Giunta che dovrà riferire sui diversi provvedimenti finanziari:

Presenti	217
Votanti	151
Astenutisi	66

L'onorevole Nervo raccolse voti 94, l'onorevole Sandri 43, schede bianche 14.

L'onorevole Nervo è proclamato membro di questa Giunta.

**SVOLGIMENTO DI UN PROGETTO DI LEGGE
DEL DEPUTATO CARCANI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Carcani per l'ammissione ai concorsi di pubblici impieghi dei militari che sono di seconda categoria, od in congedo illimitato.

L'onorevole Carcani ha facoltà di parlare. (V. *Stam-pato* n° 68)

CARCANI. Signori, se io avessi per poco dubitato che il mio progetto di legge non fosse informato ai più rigorosi principii di giustizia, di eguaglianza e di libertà, io per certo non misarei arbitrato di chiamarvi sopra la vostra attenzione, e non l'avrei fatto nemmeno se avessi creduto che il momento non fosse conveniente ed opportuno. Ora questo stesso convincimento mi porta a svolgerlo in pochissime parole, poichè io spero che il vostro suffragio verrà a provarmi di non essermi ingannato.

Inanzitutto io devo constatare un fatto, il quale è come la genesi del mio progetto di legge; il fatto è che molte volte le amministrazioni dello Stato, nel pubblicare gli avvisi di concorso per impieghi governativi stabiliscono delle condizioni le quali mettono fuori i giovani appartenenti alle seconde categorie della leva militare ed i giovani provveduti di congedo illimitato. Ho qui un numero della *Gazzetta Ufficiale*, in cui si leggono tra le altre condizioni queste, cioè, di avere i giovani età non minore di anni 18 e non maggiore di 25, e di aver soddisfatto all'obbligo della leva, diversamente, impegnarsi a presentare in tempo debito l'attestato di avervi soddisfatto.

Dal che risulta chiaro, o signori, che questi poveri giovani si trovano nella impossibilità di poter accedere agli uffizi governativi, imperocchè il tempo utile per essere ammessi ai concorsi va a spirare contemporaneamente a quello in cui finisce l'obbligo del militare servizio.

Da ciò ne nasce, non solo un manifesto danno per questi giovani, ma anche un danno indiretto per il paese, essendochè mentre si preclude loro assolutamente ogni accesso ai pubblici impieghi da cui, entrando per tempo in carriera, potrebbero trarre un vantaggio personale coi loro studi e con la loro operosità, d'altra parte si toglie al paese la opportunità di valersi della loro attitudine e dei loro talenti, i quali

potrebbero a suo tempo tornare di lustro, di utile e di decoro alle amministrazioni dello Stato.

E qui io debbo tributare la debita lode al ministro della guerra, il quale, sino dal 1862, prese ad esaminare questa grave condizione di cose, e quindi emise una deliberazione riportata nella *Gazzetta militare*, sotto la data del 3 agosto 1862, in cui rispondendo a un dubbio che si faceva a proposito dei giovani in congedo illimitato, a cui sono assimilati quelli di seconda categoria, dichiarava « che i giovani in congedo illimitato possono essere ammessi agli impieghi nelle varie amministrazioni dello Stato finchè non siano chiamati sotto le armi. »

Però questa benigna interpretazione del ministro della guerra, in realtà, molte volte è rimasta lettera morta, ed io credo anzi che in conseguenza della citata nota, diverse amministrazioni prevedendo il caso che avessero potuto perdere degli impiegati, pensarono di escluderli con quelle tali condizioni che vi ho fatto notare negli avvisi di concorso.

Ora io penso che questo sia tal danno al quale bisogna riparare, e tanto più prontamente, in quanto che ogni giorno che passa può rendersi più grave e più diffuso.

Ma, mi si domanderà: c'è bisogno veramente di una legge per riparare a cotesto danno? Non potrebbero questi giovani pagare il prezzo della loro liberazione quando vogliono accedere ai concorsi? Ma, signori, io credo che, giusto per questo, ci sia bisogno della legge, poichè a me pare che questi giovani dovessero pagare il prezzo della loro liberazione, quando sono certi di essere stati ammessi in un'amministrazione, quando sono certi di essere chiamati a servire. Ma voler costringere un povero padre di famiglia, un giovane meno favorito dalla fortuna a pagare il prezzo della sua liberazione prima che si avverino queste due condizioni, questo, in verità, io credo che sia voler costituire un privilegio a vantaggio dei ricchi e a danno dei poveri; e noi dei privilegi non ne vogliamo per nessuno.

Noi abbiamo abolito il privilegio che avevano i chierici. Noi abbiamo detto in quella occasione che i giovani che volevano accedere al sacerdozio dovevano entrare sotto la legge comune e pagare il prezzo della liberazione dal militare servizio come ogni altro cittadino. Ma il chierico, quando paga il prezzo della sua liberazione, sa di diventare prete e di acquistare una posizione da poter vivere; invece un povero giovane il quale si espone ad un concorso non sa se sarà o no impiegato; ond'è che restando le cose come ora stanno fareste a questi ultimi una posizione disuguale da quelli.

Laonde, io credo che questa sia un'alta questione di giustizia e di eguaglianza alla quale bisogna provvedere seriamente e di urgenza.

E credo pure che vi sia collegata in questo momento una ragione di opportunità politica, avvegnachè una

volta che il Ministero, non solo per vedute di economia, ma anche per secondare le tendenze generali di Europa vuole restringere l'esercito, per quanto è compatibile coi bisogni interni del paese, senza disorganizzare i quadri, bisogna bene che esso pensi come occupare tanta gioventù, la quale resterebbe oziosa ed abbandonata a se stessa, e che potrebbe un giorno diventare causa di agitazione e di disordini nel paese.

Gli articoli della legge da me proposta sono due: con il primo è fatto assoluto divieto alle amministrazioni dello Stato di escludere dai concorsi i giovani di seconda categoria o provveduti di congedo illimitato; coll'altro è detto che cotesti giovani, acquistando degli impieghi mercè il concorso, nel caso fossero chiamati a servire, non possono conservare il loro posto se non pagando alla cassa militare, tra quindici giorni dall'avviso, il prezzo della loro liberazione.

Ritengo indubitatamente che dal giorno della chiamata sino a quello della presentazione in ogni caso debbano esservi 15 giorni di spazio.

Io mi sono domandato poi quali difficoltà nell'accettazione di questa legge avrebbero potuto esserci e per parte del Ministero della guerra, e per parte degli altri Ministeri.

Per parte del Ministero della guerra io non ho saputo indovinare se ve ne possa essere alcuna, anzi dico in verità che io ho creduto che, non solo il signor ministro della guerra dovesse venire in mio aiuto per far votare questa legge, atteso quel naturale protettore che esso deve esercitare a pro di questi giovani che sono alla di lui dipendenza, ma che pure dovesse essermi in certo modo grato di aver io preso la iniziativa parlamentare di far passare in legge una sua disposizione, che esso forse per ragioni di delicatezza, per un principio di riguardo verso i suoi colleghi, quasi per non imporsi ai medesimi, non ha creduto di proporre sino a questo momento, non ostante che avesse sovente dovuto deplorare che rimanesse senza efficacia, che non fosse punto rispettata dalle diverse amministrazioni dello Stato.

E credo pure che il signor ministro stesso debba trovare nella votazione di questa legge, anche sotto un altro aspetto, il suo tornaconto. Infatti quando i giovani soldati sapranno che, dopo avere ottenuto il congedo illimitato, possono aspirare ai pubblici impieghi per concorsi, essi penseranno ad essere buoni, ad essere tranquilli ed onesti, ad occuparsi di studi nei momenti d'ozio e di ricreazione, e così non si lasceranno trascinare da quelle fatali sobbillazioni che ci fanno deplorare i recenti fatti di Piacenza e di Pavia.

In quanto agli altri Ministeri poi io non credo che essi potessero opporre delle difficoltà serie a che questo progetto di legge venga preso in considerazione.

L'unica difficoltà che forse potrebbero affacciare consisterebbe nel dire che vi sono alcuni uffizi tecnici in cui occorre un apposito personale, e che questo

personale, una volta formato, debba essere stabile, senza del che ne scapiterebbe l'amministrazione. Ma io opino che, finchè non possiamo sottrarre alla natura il limite della vita umana, questi impiegati possono mancare quando meno si crede, e penso che le amministrazioni debbano provvedere ben diversamente per il mantenimento di un personale tecnico.

D'altronde, quando i giovani appartenenti alle riserve dell'esercito avranno acquistata una posizione, essi saranno facilmente in grado di procurarsi del danaro per pagare il prezzo della loro liberazione, ed allora resteranno certamente fermi al loro posto, e le amministrazioni non ne discapiteranno. In ogni modo per me sta che questa eccezione non regge di fronte al grande principio di giustizia, di eguaglianza e di libertà che io sostengo. Nessuno può avere diritto di fare un'interdizione odiosa a questi giovani; nessuno può aver diritto di dargli l'ostracismo, di metterli al bando dai pubblici impieghi, solo perchè appartengono alle riserve dell'esercito.

Signori, io non sono un giureconsulto; io sono un uomo dedito ai miei affari, e mi piace vivere in contatto con tutte le classi della società, dalle più alte alle infime. Io qui non posso portare altro concorso nella formazione delle leggi, se non quello di esprimere i bisogni di queste classi, quando li trovo giusti e reali. Quindi, se questi articoli dovessero essere modificati in qualche parte, io lascio ai giureconsulti di farlo.

Per me non ci tengo a questo: ripeto solamente che io ho la coscienza di sostenere questa volta un grande principio di giustizia, e che quando voi avrete votata questa legge, avrete fatta opera accetta al paese, e soprattutto alla borghesia meno favorita dalla fortuna, a tutti i giovani studiosi ed all'esercito stesso: dico che quando voi avrete votata questa legge, avrete fatta opera, la quale è in perfetta armonia colla ragione civile, colla ragione sociale, colla ragione politica.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Per quanto a me consta non è ora fatto ostacolo ai militari di seconda categoria od in congedo illimitato di concorrere agli impieghi pubblici, ben inteso che quando occorresse di richiamarli in servizio, debbono abbandonare l'impiego a cui fossero stati nominati in seguito a concorso.

Adunque non è nel primo articolo di codesto progetto di legge che sta la differenza fra quello che ora esiste e quello che vorrebbe ottenere l'onorevole preopinante, ma piuttosto nel secondo articolo, col quale si darebbe diritto a questi individui di liberarsi dal servizio militare mediante il pagamento di quella somma che è per ciò fissata dalla legge.

Ora, io non so se, secondo la legislazione attuale, sia lecito a chiunque di esonerarsi dal servizio militare mediante il pagamento di quella quota determinata

dal ministro della guerra; credo che possa ottenersi la liberazione al momento dell'assento, ma non dopo.

Col secondo articolo del suo schema di legge, l'onorevole Carcani vorrebbe invece che, a qualunque momento della loro vita militare, fosse facoltativo a questi individui, che avessero guadagnato un impiego, l'esonerarsi entro quindici giorni dal servizio mediante il pagamento di una determinata quota.

Io non sono certamente in grado di prevedere tutti gli effetti che potrebbero derivare da quella concessione riguardo all'ordinamento dell'esercito; sarebbe quindi necessario che fosse presente il ministro della guerra, come solo competente a pronunciare un giudizio in questa materia.

Tuttavia non credo che questa sia ragione tale da opporsi alla presa in considerazione, tanto più che l'intendimento del proponente è molto lodevole, poichè tende a mettere questi cittadini, che oramai costituiscono una categoria estesissima e che sono nel fiore degli anni, in condizione di potersi procurare un impiego ed assicurarsi un'esistenza, rendendosi nello stesso tempo utili allo Stato.

Per conseguenza il Ministero non può opporsi, anzi fa plauso a questa proposta.

In quanto poi al modo di attuarla, si vedrà nel discutere gli articoli, se senza gravi sconcerti si possa o no accettare la seconda disposizione, quella cioè che rimuove ogni condizione di tempo all'esonero di quegli individui.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Carcani.

MASSARI G. Non c'è opposizione.

CARCANI. Io ringrazio il signor presidente del Consiglio delle benevole parole che ha dette sul progetto di legge da me presentato, riconoscendone l'utilità e le buone intenzioni che me lo hanno consigliato.

Devo poi rispondere al signor presidente del Consiglio che io credo che realmente un certo divieto avesse potuto nascere dalla interpretazione rigorosa della stessa legge di leva, perchè, se uno è obbligato ad essere soldato, non potrebbe essere un'altra cosa, ed è questo che dette occasione a quella tale nota dell'onorevole ministro della guerra che io ho innanzi citata, poichè essa non avrebbe avuto ragione di essere se la legge di leva non dava luogo a questo dubbio.

Ma debbo poi richiamare l'attenzione del signor ministro precisamente su questo, che io non dubito che vi sia la facoltà di ammettere agli impieghi i giovani appartenenti alla seconda categoria o in congedo illimitato, ma è appunto questa facoltà che io voglio divenisse un obbligo, dal quale veruna amministrazione possa prescindere nel fare i suoi avvisi di concorso, onde questi giovani mai potessero venire esclusi.

In ordine all'altra osservazione che faceva il signor presidente del Consiglio, io credo che, dal momento che noi votammo la legge per la cassa militare, sia

consentito sempre di far la liberazione, ed io conosco molti individui che hanno preso la loro liberazione nel corso del loro servizio militare.

Mi pare solamente che quella legge stabilisca certe tali condizioni, vale a dire che le liberazioni debbano essere fatte in una determinata proporzione col numero effettivo dell'esercito; ma queste sono tali cose che potranno trattarsi quando si discuteranno gli articoli del mio progetto; quello che io raccomando è il principio, io ve lo ripeto, non ci tengo affatto agli articoli, modificateli come volete, purchè sia salvo il principio; io desidero che questi poveri giovani i quali si presentano per ottenere un impiego non siano respinti dai concorsi, come avvenne più volte.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione del progetto di legge presentato dall'onorevole Carcani.

(La presa in considerazione è approvata.)

L'onorevole Alvisi, valendosi dell'iniziativa parlamentare, ha presentato un progetto di legge che sarà trasmesso al Comitato.

INCIDENTE SULLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LO SCIoglimento DEI VINCOLI FEUDALI NELLE PROVINCE VENETE.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno recherebbe la discussione dello schema di legge per lo scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie venete e di Mantova. È un progetto che suppongo non darà luogo a discussioni, essendo già stato approvato da questa Camera e dall'altro ramo del Parlamento.

La Camera sarebbe d'avviso di discuterlo?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. In questo caso si dà lettura del progetto di legge.

(Il segretario Macchi legge il progetto.)

La discussione generale è aperta.

SALARIS. Io esprimerò la sorpresa che ho provata nel leggere questo progetto di legge altra volta discusso dalla Camera. La Commissione stessa invoca appunto questo precedente, ma intanto ci presenta il progetto votato dal Senato, proponendone l'accettazione pura e semplice, quasi la discussione dovesse essere una formalità.

Ora, io avrei desiderato, ed altri con me, che fosse stato unito a questo progetto anche quello votato dalla Camera per avere presenti le modificazioni introdotte dal Senato onde la Camera vedesse se dovesse persistere nel primo progetto, oppure accettare le modificazioni del Senato.

Oggi la discussione in altro modo mi parrebbe prematura; ed io dico che non è punto nè poco regolare, inquantochè ci si parla di un precedente nostro voto che non sappiamo come sia stato emesso, poichè pochi, dopo lungo tempo, ricordano il primitivo pro-

getto. Bisognerà richiamarlo, bisognerà che ai deputati si conceda il tempo di rivederlo, di confrontarlo con l'attuale progetto già votato dall'altro ramo del Parlamento.

Quindi io propongo una questione sospensiva, chiedendo che a questo schema venga unito il primitivo progetto, stato votato da questa Camera, perchè possa richiamare l'attenzione sulle modificazioni che il Senato ha creduto apportarvi.

Sarà allora che si potrà fare una coscienziosa discussione, ed allora soltanto sarà permesso invocare i precedenti della Camera.

Pare a me che queste sieno osservazioni così ovvie, che spero la Commissione stessa le riconoscerà giuste, e vorrà sospendere oggi la discussione di questo progetto, la quale si potrebbe riprendere domani, perchè certamente basterà ai deputati di avere per un momento il progetto che ha votato la Camera, per richiamare alla memoria le questioni che in quella occasione furono discusse.

RESTELLI, relatore. La Commissione dichiara innanzitutto di essere a disposizione della Camera quando voglia differire la discussione intorno a questo progetto di legge.

È dovere però della Commissione di giustificare il proprio operato contro gli appunti fattili dall'onorevole Salaris.

Esso avrebbe voluto che alla relazione fosse anche unito il progetto di legge altra volta adottato dalla Camera; ma io domando all'onorevole Salaris che da molti anni siede nella Camera, se non è consuetudine parlamentare di fare ciò che la Commissione ha fatto nella relazione, ponendo da un lato il progetto del Ministero, e ponendo dall'altro la sola avvertenza che la Commissione consente in tutto al progetto stesso, postochè tale è appunto la di lei proposta.

Del resto, tutti i deputati hanno avuto sott'occhio la relazione della Commissione che riferì nell'ultima Sessione, di cui anzi fu fatta menzione espressa a piedi della relazione; ed in questa trovano pure gli onorevoli colleghi la menzione delle differenze fra il progetto adottato dalla Camera nell'ultima Sessione e quello che ora ci viene dal Senato, come pure vi trovano le ragioni per le quali la vostra Commissione ha creduto di proporre l'approvazione di quel progetto che sostanzialmente è quello votato da questa Camera.

La Commissione ha creduto suo preciso dovere di affrettare la presentazione della relazione di questo progetto di legge da tre anni aspettato con grande ansietà dalle popolazioni della Venezia. Credeva la Commissione che, appunto per le poche differenze dell'attuale progetto con quello già approvato dalla Camera, potessero permettere anche la pronta sua discussione; ma, se si ama differirla a dimani, la Commissione è a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. Alle osservazioni dell'onorevole relatore debbo aggiungerne un'altra, ed è che, trattandosi di una nuova Sessione, il primitivo progetto non ha potuto essere riprodotto.

Ad ogni modo, credo bene di rinviare la discussione di questa legge a domani.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

RISPOSTA AL DEPUTATO ARA SOPRA UN SEQUESTRO FATTO A PALERMO.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La Camera ricorderà che giorni sono, in seguito a voci diffuse, particolarmente dai giornali, che nella città di Palermo si fossero scoperti depositi grandissimi di munizioni e di armi, e che quell'illustre città potesse correre il pericolo di vedere turbata la sicurezza pubblica, l'onorevole Ara annunciava un'interpellanza a questo proposito al ministro dell'interno. Rammenterò pure la Camera che io lo pregai di avere la compiacenza di attendere alcuni giorni prima di svolgere questa sua interpellanza, giacchè non era ancora giunto al Ministero dell'interno un rapporto particolareggiato sopra questi fatti.

Ora le relazioni del prefetto essendo giunte, sono in grado di dichiarare che da esse risulta, come accade sovente, che quelle voci erano molte esagerate. Depositi d'armi veramente non se ne sono scoperti; si rinvenne solamente nei sotterranei d'un convento un deposito di polvere e di piombo, in quantità relativamente ragguardevole, ma non tale da far supporre che potesse servire per una insurrezione; credo che si tratti di circa 30,000 cartucce, parte fatte, e parte da farsi.

Del resto, quantunque vi sia stato un po' di timor panico nella città di Palermo, ora non v'è più motivo serio per temere che la tranquillità pubblica possa essere minacciata.

Posso assicurare la Camera che tutte le disposizioni opportune sono state prese con molta accortezza e con molta prudenza dall'illustre generale che regge quella prefettura, e che la fiducia è intieramente rinata in quella città.

Aggiungerò che quel deposito di polvere si suppone che esistesse da molto tempo, e che se ne volesse forse da taluni trarre profitto, nella presunzione che potesse servire a qualche moto rivoluzionario. Ora però si sta istruendo il processo, per modo che si vedrà poi quale scopo potesse avere questa riserva di polveri.

Non ho altro da aggiungere riguardo alle condizioni della sicurezza pubblica in quell'isola, e spero che la tranquillità non verrà in nessun modo turbata.

Se queste dichiarazioni parranno sufficienti all'onorevole Ara, egli vedrà se sia il caso di ritirare la sua interpellanza; ma, qualora egli intenda d'insistere, io

sono agli ordini della Camera per quel giorno che essa vorrà determinare.

ARA. La domanda che io ho mosso relativamente ai fatti di Palermo non era, a senso mio, e credo che la Camera siasene accorta, ristretta al caso isolato di Palermo; ma io intendeva di prendere di là l'occasione per parlare d'altri fatti consimili che succedono attualmente in Italia.

Io intendeva di richiamare l'attenzione della Camera e del Ministero su questi fatti, e credeva fosse utile dimostrare la necessità di prendere qualche temperamento per rafforzare l'autorità.

Però l'annuncio testè dato dall'onorevole ministro che attualmente si sta attivando un procedimento, che è in corso d'istruzione, fa sì che io consideri come intempestiva la mia interpellanza, epperò la sospendo fino ad altra circostanza.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge per l'autorizza-

zione dell'esercizio provvisorio dei bilanci nel prossimo mese di maggio.

Discussione dei progetti di legge:

2° Scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie venete e di Mantova;

3° Inscrizione nel Gran Libro di rendite provenienti da rescrizioni del debito pubblico del primo regno italiano;

4° Prescrizione delle partite di spese fisse non pagate;

5° Transazione di vertenza cogli eredi Marignoli, già appaltatore del dazio di macinato nell'Umbria;

6° Discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione pel 1870;

7° Discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1870;

8° Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1870;

9° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pellatis per la riforma della istituzione della guardia nazionale.